

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
SCUOLA DI LETTERE E BENI CULTURALI

Corso di Laurea Triennale in
ANTROPOLOGIA, RELIGIONI, CIVILTÀ DELL'ORIENTE

GUERRA E INCERTEZZA
ANALISI DEL CONFLITTO NEL NAGORNO-KARABAKH

Tesi di Laurea Triennale in
ANTROPOLOGIA SOCIALE

RELATORE:
PROF. LUCA JOURDAN

PRESENTATA DA:
MICOL BENINI

SESSIONE ESTIVA
ANNO ACCADEMICO 2020/2021

Indice

<i>Mappe</i>	I
Introduzione.....	1
I. Il Nagorno Karabakh nel Novecento: l'origine del conflitto.....	3
II. Lo scoppio della guerra: il primo scontro in Nagorno-Karabakh.....	7
III. La «rivalità duratura» tra 1994 e 2020: dinamiche economico-sociali del conflitto.....	15
IV. Il valore dell'incertezza come strumento del potere e giustificazione della guerra.....	25
Conclusioni.....	32
Bibliografia.....	34

Mappe



Figura 1. I luoghi del conflitto dopo il cessate il fuoco (1994).

Fonte: de Waal T., *Black Garden, Armenia and Azerbaijan through Peace and War*, New York University Press, New York and London, 2003, p. XIII.

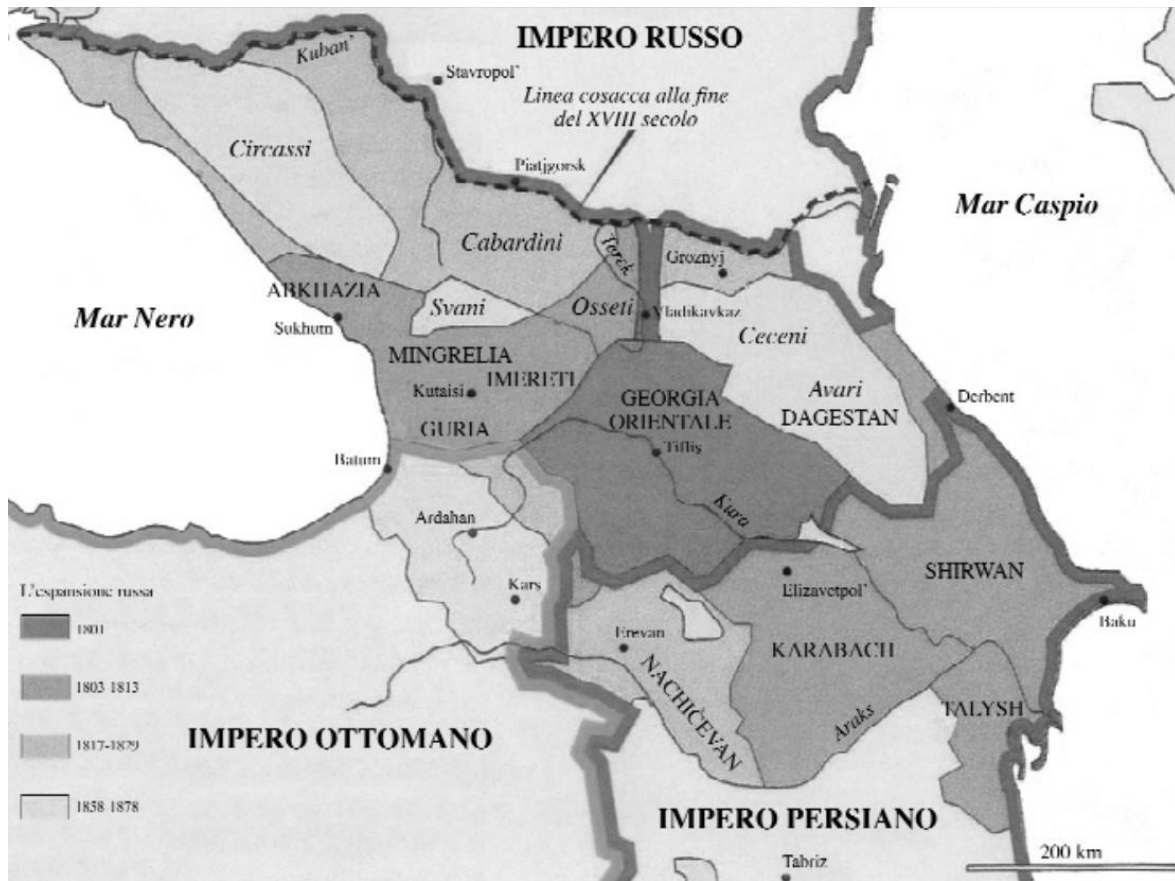


Figura 2. Espansione russa nel corso del XIX secolo nel Caucaso meridionale.

Fonte: Ferrari A., *Quando il Caucaso incontrò la Russia. Cinque storie esemplari*, Guerrini, Milano, 2015, p.135.

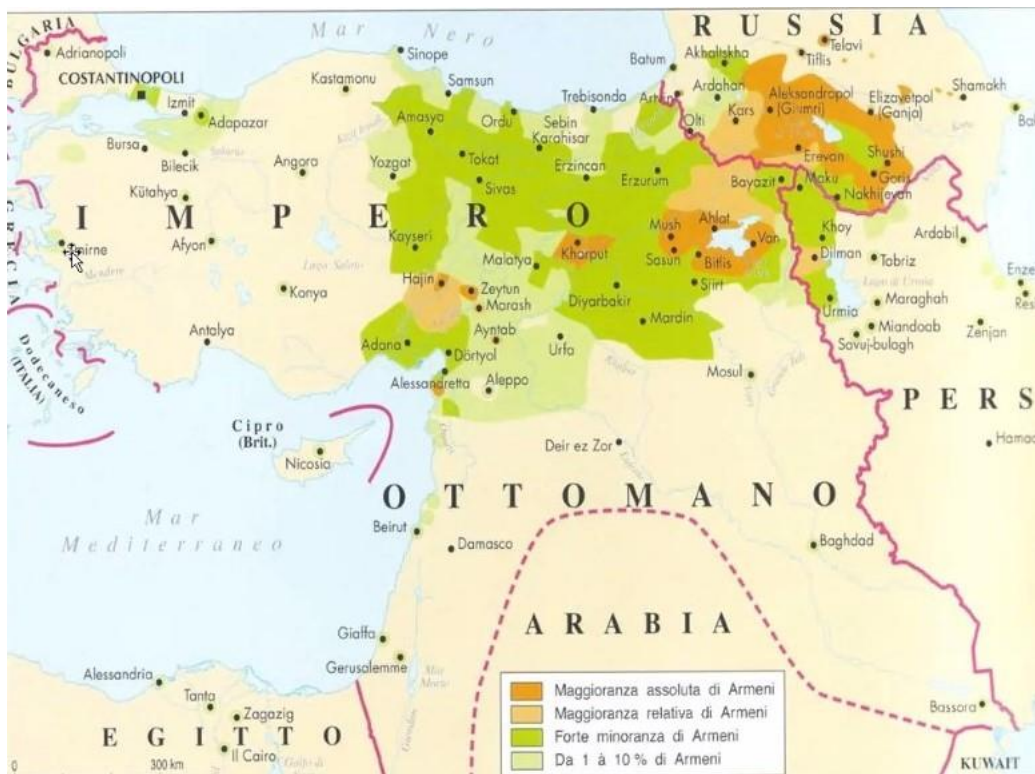


Figura 3. Minoranze etniche alla vigilia del genocidio (1914).

Ferrari A., *Il genocidio e la nascita della Repubblica Armena*, presentato al seminario *Il genocidio armeno*, 18 maggio 2021.



Figura 4. Minoranze etniche dopo il crollo dell'URSS (1991).

Ferrari A., *Il genocidio e la nascita della Repubblica Armena*, presentato al seminario *Il genocidio armeno*, 18 maggio 2021.



Figura 5. Dispute nel Caucaso (2020).

Ferrari A., *Perché stavolta in Nagorno-Karabakh rischia di essere peggio*, «Limes», n. 9/20, 2020, 1 ottobre 2020.

Introduzione

L'obiettivo di questa tesi nasce dalla volontà di dare rilievo ad una questione poco conosciuta, seppur geograficamente piuttosto vicina a noi. Nel mio percorso universitario ho avuto modo di conoscere questa realtà, scoprendone legami molto profondi, radicati in una storia antica condivisa (basti pensare alle crociate) ed intessuti ancora oggi (luogo d'incontro per eccellenza è Venezia dove si trova l'isola di San Lazzaro degli Armeni). Ciò che però ha destato il mio stupore e sul quale ho voluto concentrare la mia ricerca, è stato lo scoppio della seconda guerra del Nagorno-Karabakh nel settembre 2020. In particolar modo l'interesse è scaturito dalle domande che mi ponevo sul motivo per cui, nonostante la regione sia una piccola area del Caucaso meridionale ed i tempi piuttosto maturi, fosse necessario ricorrere ad una guerra, ancora una volta, per risolvere contese territoriali.

Per tale ragione la tesi verte su uno studio della condizione sociale, economica e politica del conflitto, per poter dare maggior completezza all'analisi ed alle motivazioni che hanno spinto i due stati, Armenia ed Azerbaigian, ad un nuovo scontro armato. Il quadro che si delinea permette di visualizzare non solo l'indissolubile correlazione tra questi aspetti, laddove il variare di uno comporta il variare di tutti gli altri, ma anche quanto le problematiche interne siano sublimite e sviate in altre, nonché in cause esterne. Ecco quindi che la seconda guerra del Nagorno-Karabakh diventa un'alternativa, una scusa, per togliere dai riflettori dell'opinione pubblica una situazione nazionale disastrosa, aggravata poi dalla pandemia da coronavirus in corso.

Per poter comprendere la guerra recente nel Karabakh, è necessario capire quando e come ha avuto origine il conflitto. I primi due capitoli raccontano la genesi e lo sviluppo degli scontri, attraverso una lettura inevitabilmente storica degli avvenimenti. Il primo si focalizza in particolare sulle prime tensioni, a partire dal Novecento, tra gli armeni e gli azeri nella disputa del Nagorno-Karabakh. Raccoglie gli scontri che si sono perpetrati per tutto il secolo, i dibattiti politici che sono stati intrapresi sulla questione, le soluzioni proposte dall'URSS ed il vuoto politico che successivamente questa ha lasciato nella regione. Ciò che ho sottolineato in questa prima parte è stato come il contrasto nell'area non solo abbia trovato una caratterizzazione culturale, laddove la riappropriazione del Karabakh diventava una questione identitaria oltre che storica, ma anche che tale questione sia diventata un aspetto fondante del nazionalismo di entrambi gli stati. Da queste considerazioni prende avvio l'indagine che riguarda il secondo capitolo. Entrando nello specifico dello svolgimento della guerra, risulta fondamentale mostrarne la dimensione internazionale e, soprattutto, quanto sia stata influente la crisi politica provocata dal crollo dell'URSS e dagli sconvolgimenti economico-sociali. Il capitolo si conclude con l'evidenziazione di una controversia irrisolta. Sul piano internazionale infatti non sono mai state prese decisioni solide, tanto che la Repubblica del Nagorno-Karabakh rimane ad oggi

un'entità politica non riconosciuta. Sul piano interstatale invece l'accordo di cessate il fuoco, nato dalla mediazione con la Russia nel 1994, non ha veramente promosso un trattato di pace conclusivo, lasciando sospese questioni fondamentali per una soluzione definitiva.

Il terzo capitolo riguarda proprio quest'ultimo aspetto. La presa in esame ancora una volta di dati economico-sociali e dell'andamento della politica nazionale interna, permette di costruire un'analisi concentrata su elementi che mostrino una situazione ben più complessa di quella legata ad una semplice "irrisolutezza del conflitto". Attraverso lo studio della situazione interna di Armenia ed Azerbaigian nel periodo antecedente lo scoppio della seconda guerra, è possibile approfondire il peso delle criticità di una nazione nella conduzione della nazione stessa, in particolare riguardo ad un dibattito duraturo come questo. Ecco allora che le politiche economiche e sociali di un paese, la spesa pubblica affrontata, gli investimenti esteri o la crescita del PIL si rivelano essenziali per intuire i veri obiettivi, intenzionali o accidentali, di uno Stato.

Infine il quarto capitolo ha lo scopo di considerare il valore dell'incertezza, rafforzato e supportato da una condizione "materiale" appunto instabile, soprattutto se appesantita da una situazione sanitaria difficoltosa. Attraverso il concetto di «mobilitazione esistenziale», coniato da Gerard Toal e Carl Dahlman, si può comprendere come la paura ed il senso di precarietà abbiano un'importanza strategica nell'indirizzare la popolazione «into stark scenarios of existential threat through unbounded fear», arruolandola come promotrice per la difesa della propria vita, anche a costo di una guerra.¹ Ritorna quindi il tema affrontato nei primi capitoli: l'importanza e la lotta per il mantenimento della propria identità culturale, storica, nazionale.

Tali considerazioni sono state effettuate consultando i testi e le fonti digitali disponibili sul tema. L'utilizzo delle mappe qui presentate è stato utile per comprendere le dinamiche della guerra, i territori maggiormente colpiti durante gli attacchi e gli spostamenti migratori tra Armenia ed Azerbaigian ancora considerevoli. I grafici invece, sono stati sfruttati per visualizzare con più chiarezza l'evolvere di alcuni aspetti economici nel corso del tempo, dando ulteriore precisione alle mie valutazioni. Qui ho inserito i grafici più significativi per facilitare la lettura dei dati. Ho consultato in misura maggiore il database della World Bank poiché risultava essere quello più completo, anche nella varietà di indicatori di misurazione accessibili.

In particolar modo l'approccio che ho utilizzato è stato quello di raccogliere quante più informazioni possibili, studiandole e valutandole attraverso una chiave critica ed interpretativa. La volontà, pur nei limiti di una ricerca basata su documenti non sempre di semplice lettura e soprattutto non sempre

¹ Broers L., 2019, p. 40.

precisi, è stata quella di non offrire resoconti ordinari dei fatti, seppur interessanti, ma commentando alcune criticità che, talvolta, rischiano di passare inosservate di fronte alla violenza di una guerra.

I. *Il Nagorno Karabakh nel Novecento: l'origine del conflitto.*

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento con lo svolgersi dei conflitti russo-turchi (1855-1856 e 1877-1878), si diede avvio ad un processo migratorio del popolo armeno e di quello azero verso lo stato favorito, perpetuatosi per tutto il Novecento soprattutto a seguito del crollo dell'URSS (fig.2). Gli azeri si spostarono verso la Turchia per una spiccata affinità etno-linguistica con questa popolazione, gli armeni invece si avvicinarono alla Russia, attratti dalla considerazione di cui godevano come fedeli alleati e a cui venivano assegnati anche ruoli prestigiosi all'interno dell'impero.² Queste frizioni causate dalla reciproca diffidenza (gli azeri come possibili minacce per l'impero russo, gli armeni invece per quello ottomano) rimasero latenti fino a febbraio del 1905. Nei mesi che seguirono vennero affrontati diversi dibattiti su chi, tra Armenia ed Azerbaigian, avesse dovuto controllare il Nagorno-Karabakh, tanto che l'attrito politico e la competizione economica furono motore di innumerevoli rivolte sanguinose. Secondo van der Leeuw³ gli scontri esplosero a causa dell'assassinio di uno studente e di un negoziante azero a Baku ai quali seguì una marcia degli abitanti azeri sui quartieri armeni della città. Entrambe le parti furono colpite da questi scontri ed il conteggio delle vittime continuò a crescere con le lotte di agosto, provocate dall'affissione di manifesti di Dashnak⁴ a Šuša incitanti la liberazione della "sacra terra d'Armenia" dalla presenza turca e persiana. L'estate seguente si verificò nuovamente un attacco a Šuša, successivamente divisa in una periferia armena ed un centro azero.⁵ Come riferisce Świętochowski⁶ furono centoventotto e centocinquantotto i villaggi rispettivamente armeni e musulmani ad essere stati distrutti in questi anni ed il numero di morti a causa di questi scontri fu tra le tremila e le diecimila persone. Egli inoltre afferma che proprio questi eventi drammatici, compiutisi nel 1905 e 1906, furono fondamentali per la costruzione dell'identità azera: «the Tatar-Armenian war generated Muslim unity for a cause that transcended local or sectarian loyalties, and henceforth such divisions ceased to be a serious

² Cornell S. E., 2001, p. 54.

³ Charles van der Leeuw è un giornalista olandese, studiò la questione del Nagorno-Karabakh schierandosi con l'Azerbaigian nel determinare le colpe delle brutali vicende del primo Novecento contro il potere globale delle lobby armene (Cornell, 2001, p. 55).

⁴ Meglio conosciuto con Dahnaktsutiun (*Դաշնակցություն*), fu un partito politico nazionalista e socialista fondato nel 1890 a Tbilisi.

⁵ van der Leeuw C., 1997, pp. 70–71.

⁶ Tadeusz Świętochowski fu uno storico e un caucasologo polacco. Scrisse innumerevoli volumi sulla storia dell'Azerbaigian.

impediment to political action».⁷ Queste vicende divennero simbolo del “primo spargimento di sangue” tra il popolo armeno e quello azero e segnarono una svolta nello sviluppo del conflitto in Nagorno-Karabakh, motivo determinante per l’organizzazione di forze armate armeno-azere.⁸ In questo periodo inoltre, sulla scia delle spinte indipendentiste che iniziavano a farsi spazio nei Balcani e nell’Europa occidentale, l’Azerbaijan accentuò i propri rapporti con la Turchia cominciando ad elaborare i caratteri fondanti della propria identità nazionale.

Nel 1915 però, successivamente ai tragici fatti legati sia alla Prima Guerra Mondiale in corso sia al Genocidio armeno, la maggior parte della popolazione armena fuggì dalla Turchia, aggravando la situazione nel Caucaso già confusa per il crollo dell’Impero Ottomano (fig.3). L’Armenia russa fu luogo sicuro in cui si rifugiarono i profughi indotti da queste catastrofi. Il problema divenne ancor più rilevante quando, nel 1917, l’Impero russo collassò provocando il distacco del Caucaso meridionale dalla Russia ed aprendo nuove questioni: presto infatti, dopo la dichiarazione d’indipendenza dell’agosto 1918, Armenia, Azerbaijan e Georgia si resero conto di non potersi più riconciliare. Se l’Armenia approvava un’eventuale protezione britannica e russa, l’Azerbaijan faceva affidamento sulla Turchia e la Georgia preferiva invece un dominio tedesco.⁹ Solo l’ultima di queste neonate nazioni trovò vantaggio nell’indipendenza, Armenia e Azerbaijan invece rimasero penalizzate a causa di un mancato controllo diretto sul territorio, condizione che aprì una nuova controversia sulle aree di Zangezour, di Nakhichevan e del Karabakh.¹⁰ Mentre le prime due vennero annesse rispettivamente all’Armenia e all’Azerbaijan a seguito di campagne militari, il Karabakh di prevalenza armena rimase impossibilitato a dichiarare l’indipendenza a causa della propria lontananza da Yerevan.¹¹

Negli anni successivi la regione visse una forte sovietizzazione, particolarmente evidente in Azerbaijan dove la disponibilità di risorse petrolifere risultava fondamentale per la Russia. Fino al 1921 infatti la Russia si concentrò sulla stabilizzazione del proprio dominio nel Caucaso meridionale, impegnandosi nelle molteplici rivolte che subì in quegli anni legate soprattutto alla questione del Karabakh. L’Azerbaijan nel 1919 aveva infatti firmato un accordo con la Gran Bretagna per annettere la regione al proprio stato anche se di fatto il controllo venne acquisito con la forza. Dopo qualche mese, nel marzo 1920, scoppiò una violenta ribellione che provocò un ripensamento sugli accordi anglo-azeri da parte delle autorità sovietiche, le quali favorivano l’inclusione del Karabakh

⁷ Świątochowski T., 1995, pp. 39–40.

⁸ Cornell S. E., 2001, p. 56.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Cornell S. E., 1999, p. 8.

¹¹ de Waal T., 2003, p. 128.

alla Repubblica Socialista Sovietica Armena.¹² La mancata imposizione della Russia sul problema permise una serie di scontri che si conclusero il 5 luglio 1921, con la proclamazione della Regione Autonoma del Nagorno-Karabakh (NKAO) da parte dell'Ufficio Caucasico del Comitato Centrale (Kavburo).¹³ Tale decisione tuttavia non risolse i malcontenti delle due popolazioni: gli armeni del Karabakh infatti erano stati totalmente separati dalla Repubblica Armena con la cessione del corridoio di Lachin all'Azerbaigian, dall'altra parte invece gli azeri si ritrovavano al potere di un territorio a maggioranza armena che costituiva il 94% della popolazione del Karabakh.¹⁴ L'insoddisfazione del popolo armeno caratterizzò tutto il periodo sovietico e vide la fondazione di comunità clandestine volte a sovvertire il potere azero ed unire il Nagorno-Karabakh all'Armenia.¹⁵

Dopo la morte di Stalin e l'inizio del "disgelamento" avviato da Khruščëv, gli anni Sessanta furono contraddistinti da numerose insorgenze politiche che il popolo armeno organizzò per condannare la deplorable amministrazione del Karabakh da parte di Baku. Nonostante i raduni contro il potere sovietico fossero ancora proibiti, le proteste permisero la riaffermazione di tematiche prima considerate vietate.¹⁶ Così, sulla traccia di queste riflessioni storico-culturali ma soprattutto demografiche, nel 1965 e nel 1977 a Yerevan vennero allestite manifestazioni che coinvolsero il popolo armeno nella richiesta di annessione del Karabakh.¹⁷ Le autorità dominanti, non solo in Armenia ma anche in Azerbaigian e Georgia, a causa dei cambiamenti demografici delle regioni (che in Karabakh ad esempio stabilivano una presenza armena del 91% nel 1939 e dell'80% nel 1970)¹⁸, spinsero le minoranze ad assecondare la percezione di un senso di incertezza e precarietà della loro situazione. In questo periodo inoltre è importante prendere in esame la condizione socio-economica delle regioni subcaucasiche: tra gli anni Settanta e Ottanta infatti l'Azerbaigian era più povero (in termini di salario medio) del 75% delle repubbliche sovietiche.¹⁹ L'Armenia invece godeva di una maggior ricchezza che, come scrisse lo scienziato attivista Andrei Sakharov, possedeva nel 1988 un capitale economico di 14 miliardi di rubli, contrariamente ai 10 miliardi invece detenuti dall'Azerbaigian.²⁰ Gli armeni del Nagorno-Karabakh preferivano e sostenevano l'unione con l'Armenia proprio a fronte di questi dati economici e del maggior benessere di cui avrebbero

¹² *Ibid.*

¹³ Shnirelman V., 2001, p. 85.

¹⁴ de Waal T., 2003, p. 130.

¹⁵ Cheterian V., 2008, p.89

¹⁶ de Waal T., 2003, p. 136.

¹⁷ Zürcher C., 2007, p.154

¹⁸ Cornell S. E., 2001, p. 64.

¹⁹ de Waal T., 2003, p. 139.

²⁰ Sakharov A., 1990, 88.

beneficiario staccandosi dall'Azerbaigian. Tuttavia l'aspetto economico, seppur estremamente rilevante, non fu il solo propulsore che avviò il conflitto armato tra i due paesi.

Il collasso dell'Unione Sovietica e l'avvio delle politiche democratiche della *perestroika* e della *glasnost* infatti, stimolarono le Repubbliche Sorelle a richiedere l'indipendenza visto il progressivo indebolimento del centro. Fu in questi anni che emersero ancor più fortemente i nazionalismi dei popoli caucasici riempiendo il vuoto lasciato dall'ideologia comunista con questioni identitarie, culturali e politiche, sostenute dai dati demografici ancora una volta significativi.²¹ Il problema si spostò allora da un piano sociale ad uno politico: il popolo armeno scrisse nuovamente numerose petizioni a Mosca per l'integrazione della regione. Non furono però solamente gli armeni del Karabakh e della Repubblica armena a sostenere la richiesta, ma intervennero anche esterni, trasferitisi con il termine della Seconda Guerra Mondiale a Baku, Mosca o Tashkent, creando una fitta rete di contatti all'interno dell'URSS. Fino al febbraio del 1988 il dibattito sulle sorti del Karabakh era marginale in Azerbaigian. Quest'ultimo era prevalentemente impegnato nella discussione sulla divisione tra Azerbaigian "settentrionale" e "meridionale", considerando la regione come indubbiamente azera e dotata di politiche efficaci per contrastare le richieste armene.²² Fu però a partire dal febbraio 1988 che si compirono i fatti più tragici del conflitto prima della degenerazione nella guerra del 1991-1994. Il ventesimo giorno di quel mese, il Soviet della Regione del Karabakh si riunì in via speciale per stabilire chi dovesse avere il controllo dell'area viste le tensioni crescenti per la causa. Con centodieci voti a favore su centoquaranta, i deputati decisero che l'amministrazione del territorio passasse dalla Repubblica dell'Azerbaigian a quella armena.²³ Questa decisione scatenò numerose proteste che crearono disordini sia nell'area interessata sia in Armenia e Azerbaigian, fortificando la rabbia e la paura degli azeri nei confronti degli armeni poiché possibili attentatori della nazione ed organizzatori di gruppi irredentisti. Si annoverarono numerosi scontri con feriti da entrambe le parti e persero la vita anche due ragazzi. Il 27 febbraio il Ministro della Giustizia dell'Unione Sovietica Alexander Katusev annunciò alla radio, nonostante le evidenti violenze che potevano conseguirne, che le vittime della protesta erano azere.²⁴ Questo causò l'infiammarsi di nuove brutalità: nonostante le vicende successive non siano del tutto precisate, sembra che verso le sei e trenta dello stesso giorno gli abitanti azeri di Sumgait marciarono nella piazza disperdendosi poi alla ricerca dei compaesani armeni.²⁵ Iniziò quel che viene chiamato il pogrom di Sumgait, che

²¹ Nel 1988 infatti, in Nagorno-Karabakh la popolazione azera era in continua crescita, mentre quella armena era stabile: questo provocò tensioni tra la classe media armena e azera, la classe dirigente cercava di mediare temendo un conflitto ed i ceti poveri invece vivevano in serenità (de Waal, 2003, p. 140).

²² Cheterian V., 2008, p.96

²³ Mirzoyan A., 2010, p.12

²⁴ de Waal T., 2003, p. 15.

²⁵ Ivi, p. 33.

comportò la morte di trentadue persone (ventisei armeni e sei azeri) nell'indifferenza generale ed il mancato intervento tempestivo della polizia sovietica. Il fatto non venne mai condannato da Baku nonostante la responsabilità dei cittadini azeri, ma rimane comunque impossibile definire con certezza la vicenda e le motivazioni che provocarono questa azione (o reazione) dei cittadini azeri di Sumgait. Questi avvenimenti segnarono l'ineluttabile irresoluzione del conflitto tra i due popoli: se prima potevano essere ancora mediate le condizioni di un chiarimento pacifico, ora qualsiasi compromesso sembrava impossibile.²⁶

A causa delle tensioni crescenti, nel luglio del 1988 il Soviet Supremo dell'URSS decise di rimaneggiare le decisioni del Comitato nel Nagorno-Karabakh riportando la regione sotto la supremazia del governo azero. Si diede così inizio non solo ad un nuovo processo migratorio tra Armenia e Azerbaigian, ma anche alla creazione di gruppi di dissidenti armeni e di sostenitori azeri verso le decisioni di Mosca e la sovranità di Baku, muniti di armi più maneggevoli ed efficaci (fig.4). Fino al 1991 si verificarono lotte armate, proteste e manifestazioni violente tra il popolo armeno ed il popolo azero, complicate dalla presenza di nuove forze politiche e di partiti nazionali emersi con il venir meno dell'autorità sovietica e che dichiaravano alternativamente il dominio sul Nagorno-Karabakh. La mediazione di Mosca risultò perciò insignificante e talvolta ancor più confusa sulla situazione nell'area. Lo squilibrio politico della regione portò solamente allo svolgersi di una guerra a bassa intensità che arrecò copiosi danni e molteplici vittime ad entrambi i popoli e che si aggravò con lo scoppio della guerra.

Per riprendere le parole dello storico Świętochowski e condurre un'analisi preliminare della storia contemporanea del Nagorno-Karabakh, si può affermare che «the massive eruptions of violence in the form of mutual inter-communal massacres began with the 1905 Russian Revolution, and would re-emerge each time the Russian state was in a condition of crisis or overhaul—during the civil war in 1918 and during the *perestroika* from 1988 on».²⁷

II. *Lo scoppio della guerra: il primo scontro in Nagorno-Karabakh.*

Nei primi mesi del 1991 gli attacchi armati tra armeni ed azeri diventarono ancor più aspri e frequenti, con un progressivo sviluppo delle forze paramilitari, specialmente dalla parte armena. L'Azerbaigian,

²⁶ Cheterian V., 2008, p.98.

²⁷ Świętochowski T., 1994, p. 145.

nonostante l'ormai evidente sfacelo dell'URSS culminato nel tentato colpo di stato di agosto,²⁸ continuava ad affidarsi a Mosca per il contenimento delle insurrezioni a favore dell'autonomia della NKAO.²⁹ Tra la primavera e l'estate di quell'anno venne infatti attuata la cosiddetta "Operazione Anello", un attacco congiunto verso i ribelli armeni (la cui armeria veniva fornita direttamente dal governo armeno) da parte della polizia azera e sovietica. L'operazione, che riguardava formalmente il controllo dei passaporti, in realtà fu un pretesto per attuare pulizie etniche e per censire la popolazione armena in maggioranza nei villaggi di confine del Karabakh, sapendo così quali attaccare per sostituirli con un "anello" di villaggi azeri nelle frontiere della regione.³⁰ A questo si aggiunse la deportazione di diecimila armeni e fu segnato così il successo delle azioni politiche azere. Tuttavia, quando Boris El'cin sostituì ufficialmente Gorbačëv al potere, sancendo così la definitiva caduta dell'Unione Sovietica, si avviò una nuova fase politica per l'Armenia: la stretta di una nuova alleanza russo-armena con l'ANM³¹ implicò la condanna delle aggressioni azere nei villaggi armeni (vestivano infatti divise militari sovietiche) ed il progressivo allontanamento della Russia dall'Azerbaigian.³²

Il 30 agosto Mutalibov dichiarò l'indipendenza della Repubblica azera diventando il primo Presidente della neonata nazione e dopo qualche settimana, il 16 ottobre, anche l'Armenia proclamò la propria autonomia sotto l'amministrazione del primo Presidente Levon Ter-Petrossian. I confini rimasero uguali a quelli precedenti la dissoluzione dell'URSS e il Karabakh permase all'interno del territorio azero, anche se solo per tre giorni.³³ Il 2 settembre infatti il Soviet di Stepanakert dichiarò la propria sovranità dall'Azerbaigian, possibilità concessa dalla stessa legge sovietica che permetteva appunto alle regioni autonome di svincolarsi dagli stati indipendenti nascenti. Il leader della regione divenne un giovane storico, Artur Mkrtchian, proveniente dal partito nazionalista Dashnaksutiun il quale aveva deboli legami con il partito di Ter-Petrossian.³⁴ Successivamente alla sua morte accidentale, avvenuta il 14 aprile 1992, i contatti con l'Armenia si fecero più intensi. Le problematiche sulla contesa del Nagorno-Karabakh non solo si spostarono ad un livello interstatale, dato che i protagonisti ora erano ufficialmente degli Stati sovrani, ma anche su un piano internazionale: El'cin fu infatti il primo capo politico a rivestire il ruolo di mediatore visitando Stepanakert proprio nel settembre del 1991. Cominciò così una fase di riappacificazione e di trattative che portò alla stipulazione di un

²⁸ Si fa qui riferimento al "putsch" di agosto del 1991 che, seppur fallace, mostrò come l'autorità di Gorbačëv e del PCUS era ormai scemata. Le conseguenze del colpo di stato portarono alle dimissioni lo stesso Gorbačëv e si consolidarono le dichiarazioni di indipendenza delle Repubbliche Sorelle non più controllate, se non ufficiosamente, da Mosca.

²⁹ Cornell S. E., 2001, p. 77.

³⁰ de Waal T., 2003, p. 114.

³¹ L'Armenian National Movement venne fondato nel 1988 e presto divenne il partito più influente in Armenia a cui aderì anche Levon Ter-Petrossian, il primo Presidente della Repubblica di Armenia indipendente nel 1991.

³² *Ivi*, p. 117.

³³ *Ivi*, p. 161

³⁴ *Ibid.*

accordo di pace pattuito da El'cin, Mutalibov, Ter-Petrosian e Nazarbajev, il Presidente del Kazakistan. La dichiarazione “Zheleznovodsk”, seppur convalidata dai consensi informali delle quattro nazioni, non fu mai ratificata ufficialmente. Meno di un mese dopo l’inizio della negoziazione, l’Armenia abbatté un elicottero azero mentre sorvolava Martuni, una città a sud del Karabakh. Il veicolo trasportava ventidue passeggeri tra cui alcuni ufficiali azeri i quali erano di scorta a diplomatici russi e kazaki in missione per la revisione delle contrattazioni di pace.³⁵ La fragilità della sicurezza sul territorio rendeva impossibile qualsiasi stabilizzazione diplomatica.

Questo attacco provocò un riesame delle leggi in Azerbaigian riguardanti lo statuto speciale del Karabakh: il territorio venne così incluso come un’ordinaria provincia della nazione azera, revocando qualsiasi diritto particolare e rinominando la significativa città di Stepanakert in “Kankhendi”.³⁶ Come risposta a tali provvedimenti, il 10 dicembre venne istituito un referendum in Nagorno-Karabakh a favore dell’indipendenza della regione: votarono 108.615 cittadini, di cui nessuno fu ovviamente azero.³⁷ La “guerra delle leggi” aveva ormai raggiunto la sua *reductio ad absurdum* e questo aprì una nuova fase del conflitto che vide non solo un aumento delle violenze tra i due gruppi etnici, specialmente durante gli spostamenti dei rifugiati che venivano bloccati al passaggio della frontiera, ma anche profondi cambiamenti economici.³⁸ L’economia armena infatti aveva molto risentito delle chiusure degli scambi commerciali con l’Azerbaigian. Secondo il World Inequality Database, l’Azerbaigian nel 1991 possedeva un reddito medio nazionale di circa 15.007 dollari mentre l’Armenia di soli 5.299, prima di un successivo tracollo progressivo e comune ad entrambi gli stati negli anni che li coinvolsero nella prima guerra del Nagorno-Karabakh.³⁹ Nonostante questo, l’Armenia si avvale di una preparazione migliore per sostenere un conflitto armato, anche se per entrambe le neonate nazioni vi era l’assenza di un esercito nazionale incaricato. Tuttavia, i gruppi paramilitari armeni e azeri non incontrarono più l’ostilità dell’Armata Sovietica posta per sedare questi scontri: già a dicembre del 1991 si era ritirata quasi totalmente dalla regione non avendo più alcuna effettiva autorità e lasciando molte armi, tra cui l’artiglieria pesante.

Il rientro dei soldati sovietici e la conseguente omissione di controffensive segnò un momento favorevole per lo scoppio di attacchi armati: fu la fazione armena a muovere una prima aggressione. Poiché le forze armene non ebbero un controllo né su Lachin, unica area di connessione tra Armenia e Nagorno-Karabakh, né su Šuša e neppure sull’aeroporto civile di Khojali, il trasferimento di beni

³⁵ Cheterian V., 2008, p. 145.

³⁶ de Waal T., 2003, p. 162.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ Cheterian V., 2008, p. 145.

³⁹ I dati sono stati rilevati dal database digitale WID: <https://wid.world/country/azerbaijan/> e <https://wid.world/country/armenia/> (ultimo accesso: 18 febbraio 2021).

necessari e di persone dipendeva unicamente da sei o sette elicotteri armeni che rendevano gli spostamenti lenti e poco consistenti.⁴⁰ Fu quindi su quest'ultima città, in quanto luogo strategico, che si concentrò la prima incursione armena: l'assalto avvenne il 26 febbraio 1992, data simbolica come a ricordare il pogrom di Sumgait di soli quattro anni precedente. Le fonti azere e armene si contraddicono vicendevolmente riguardo lo svolgimento delle azioni militari: secondo le prime, le truppe armene attaccarono la città uccidendo indistintamente centinaia di civili per seminare terrore e costringere gli azeri ad abbandonare i villaggi armeni. La documentazione armena invece parla di una sparatoria compiuta dai militari azeri sulla folla, causata dai disordini interni che in Azerbaigian comportarono la genesi di milizie non aderenti ad un'unica autorità politica. Le vittime che si contarono furono numerose, tanto che alcuni rapporti parlano di millecinquecento morti.⁴¹ Il massacro di Khojali provocò una forte crisi a Baku che determinò la deposizione dell'incarico da parte di Mutalibov e la salita al potere di Yaqub Mamedov il quale programmò nuove elezioni per i mesi successivi.⁴²

Dopo la sconfitta degli azeri a Khojali, gli armeni si assicuraronο un collegamento aereo con il Karabakh. Tuttavia l'intento principale rimaneva quello di aprire un passaggio via terra che permettesse una comunicazione più agevole. Si scelse quindi di attaccare Šuša, unico impedimento che si frapponeva tra l'Armenia e il Karabakh. Così venne organizzato l'attacco per i primi giorni di maggio: la prima azione militare venne repressa dai soldati azeri, ma già qualche ora dopo una squadra armena riuscì ad impossessarsi del comando della strada principale che conduceva a Lachin. L'ingresso nella cittadella fu poi semplice, agevolato dall'evacuazione dei militari azeri privi di disciplina e coordinazione.⁴³

Mentre Šuša era ormai alla resa, Levon Ter-Petrossian e Yaqub Mamedov stavano discutendo i principi generali di un possibile accordo a Teheran per porre fine alla guerra: questo evento fu sia la prima visita del leader armeno in Iran ma anche il primo ed ultimo tentativo di mediazione da parte di questa nazione. Ancora una volta i trattati di pace furono un fallimento.⁴⁴

La capitolazione della roccaforte poi provocò un nuovo disordine interno a Baku, laddove i cittadini dichiararono la sconfitta una "vendita" concessa dal governo.⁴⁵ Le fazioni interne si accusarono vicendevolmente di tradimento ed il 14 maggio 1992 il Parlamento azero si riunì. In questo incontro venne inscenato dai deputati ex-comunisti un colpo di stato che si risolse con la restaurazione della

⁴⁰ *Ivi*, p. 128.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*

⁴³ Cheterian V., 2008, p. 132.

⁴⁴ de Waal T., 2003, p. 180.

⁴⁵ Tale dettaglio è molto interessante poiché Nikol Pashinyan verrà accusato della stessa colpa, quasi trent'anni dopo.

presidenza di Mutalibov, a cui venivano revocate le accuse legate ai fatti di Khojali considerate incostituzionali. La cancellazione delle elezioni che si sarebbero tenute il 7 giugno favorì l'insurrezione del Fronte Popolare che assediò l'edificio determinando la morte di una decina di persone e l'abrogazione definitiva dell'incarico presidenziale a Mutalibov, sostituito da Isa Gambar, membro del Fronte Popolare. La confusione interna ebbe ancora una volta ripercussioni sull'organizzazione delle forze armate azere.⁴⁶

Si concluse così la prima fase della guerra, marcata da molteplici massacri, violenze e torture degli ostaggi che nella maggior parte dei casi portavano alla morte. Malgrado le copiose armi di cui entrambe le fazioni disponevano, scambiate o vendute dai soldati sovietici del Trecentosessantaseiesimo Reggimento motorizzato richiamati a Mosca, non ci fu una vera e propria organizzazione delle unità militari, che risultavano contrariamente composte da volontari inesperti, frammentate e spesso in combutta tra loro.

L'Armenia, successivamente alla vittoria di Šuša, era ormai certa che la guerra si fosse conclusa e non programmò nessuna offensiva contro l'esercito azero. Intanto migliaia di armeni stavano emigrando dal Nagorno-Karabakh. Questo fatto fu la caratteristica più rilevante della guerra: se il conflitto aveva provocato un numero di vittime inferiore rispetto ad altri scontri avvenuti nello stesso periodo (come la guerra in Bosnia o quella in Cecenia), il flusso di migranti che scappavano da una possibile controffensiva azera risultò estremamente considerevole e problematico. Un centinaio di migliaia di persone avevano perso dimora. A questo si aggiunse poi il grosso danno economico che l'Azerbaijan aveva provocato all'Armenia chiudendo i confini commerciali. La crisi economica rendeva impossibile anche l'erogazione dell'elettricità e i beni di prima necessità scarseggiavano. Non potevano ricevere aiuti né dalla Russia troppo distante, né dalle altre Repubbliche transcaucasiche poiché inaffidabili e presto nemmeno dalla Turchia che adottò le scelte economiche dell'Azerbaijan, isolando l'Armenia nel 1993.⁴⁷

Ignorando così come i cambiamenti politici interni in Azerbaijan avevano permesso un rinnovamento ed una ridefinizione anche nella gestione delle truppe militari, l'Armenia non si accorse che l'eventualità di un attacco azero era ormai certezza. Le elezioni di giugno avevano dimostrato la crescita dei consensi del Fronte Popolare che ora contava il 59% delle preferenze, ridando forza al senso di unità nazionale.⁴⁸ Il 4 luglio 1992 si verificarono attacchi vittoriosi azeri concentrati nel Karabakh settentrionale: con la conquista di Shaumian, Agdere e Martakert, causarono la fuga di

⁴⁶ *Ivi*, p. 181.

⁴⁷ *Ivi*, p. 194.

⁴⁸ Cheterian V., 2008, p. 137.

quarantamila armeni del Karabakh che si spostarono verso Stepanakert e l'Armenia. Nonostante le truppe azere vennero fermate nella capitale distrettuale e successivi attacchi verso sud fallirono, l'Azerbaigian aveva comunque piegato l'Armenia che oltre a non riuscire ad organizzare un'azione difensiva efficace, doveva affrontare un esodo di massa. Secondo alcune fonti, successivamente a questi scontri l'Armenia chiese rinforzo alla Russia cosicché i sovietici finirono per combattere tra loro: in parte alleati con le forze militari azere, in parte invece con quelle armene. La Russia poi forniva armi ad entrambe le fazioni ed il suo ruolo in questi scontri sembra essere effettivamente complesso. L'aiuto russo per gli armeni si rivelò essenziale per colmare il divario che li separava dalla potenza militare azera ma non si può dire che fu il vero e proprio motivo che portò gli armeni alla vittoria tra il 1993-1994.⁴⁹ Gli ufficiali azeri però videro questa alleanza come un assalto alla nazione e questa opinione si intensificò tanto che nel 1993, quando divenne presidente Elchibey, l'Azerbaigian volle il ritiro delle basi militari russe ed affermò di non ratificare la propria adesione alla Comunità degli Stati Indipendenti.⁵⁰

Nell'autunno del 1992, l'Azerbaigian aveva il controllo del 48% del territorio del Karabakh ed il governo armeno scelse di istituire un Comitato di Difesa statale che programmasse le offensive. Per questa ragione infatti, gli eventi a nord del Karabakh si differenziarono da come proseguì la guerra nel resto del territorio. Le brigate volontarie che avevano contraddistinto la prima fase degli scontri vennero sciolte e si creò un apparato di controllo centralizzato in grado di raccogliere tutte le risorse dell'area per far fronte al conflitto.⁵¹

Inizialmente fu l'Azerbaigian ad apparire in vantaggio visto che le disposizioni militari erano a loro favore: non solo perché era una zona strategica dove si concentrarono più forze, ma anche poiché l'Armenia, troppo vicina alla Turchia (membro della NATO), veniva considerata un'area a rischio scontri armati. In realtà entrambe le divisioni ebbero un ammontare di armamenti molto maggiore di quel che era stato concesso loro dalla comunità internazionale.⁵² Nonostante queste prime vittorie azere, già nella primavera del 1993 l'esercito armeno aveva conquistato il territorio ad ovest giungendo ormai a Kelbajar e proseguendo l'avanzata fino ad Agdere e Martakert. Le sconfitte militari in Azerbaigian crearono un clima di incertezza interno che compromise la già precaria autorità di Elchibey, costretto alla deposizione della propria carica da un'insurrezione guidata da Husseinov, licenziato proprio da Elchibey. Husseinov organizzò una marcia su Baku nel giugno del 1993 con lo scopo di rovesciare il governo: Heidar Aliyev, approfittando del disordine, si recò nella

⁴⁹ *Ivi*, p. 138.

⁵⁰ de Waal T., 2003, p. 200.

⁵¹ Cheterian V., 2008, p. 138.

⁵² de Waal T., 2003, p. 197.

capitale e riuscì ad acquisire progressivamente potere. Dapprima venne eletto deputato del Parlamento e dopo poco vicepresidente.⁵³ A peggiorare la situazione fu lo scoppio di un'altra rivolta avvenuta a Sud dell'Azerbaigian mossa dalla minoranza persiana dei Talish che chiedeva l'indipendenza.⁵⁴

Aliyev, visto il disordine interno, decise di aprire le trattative con l'Armenia, pur mantenendo possibili tutte le alternative. Egli stesso il 24 settembre si recò a Mosca per firmare il documento che avrebbe fatto entrare l'Azerbaigian nella Comunità degli stati Indipendenti e, nello stesso periodo, ebbe degli incontri con Kocharyan per porre le basi di una possibile futura collaborazione.⁵⁵

Diventato Presidente il 10 ottobre, Aliyev inaugurò il suo incarico con un attacco al Karabakh, come i suoi predecessori, che si svolse da fine novembre e per i quattro mesi successivi. Le forze azere però presto furono sopraffatte dal freddo invernale e dalle truppe ormai decimate. Rassegnato alle pressioni di Mosca, il 12 maggio 1994 l'Azerbaigian fu costretto a firmare a Biškek un accordo di cessate il fuoco, assieme all'Armenia ed il governo del Nagorno-Karabakh, sotto la supervisione del Ministro della Difesa russo Pavel Gračev. Il *pactum de contrahendo*, in cui gli attori coinvolti si impegnavano ad agire affinché cessasse il conflitto, si componeva anche di un vincolo legale che ostacolasse una possibile riapertura degli scontri. Tuttavia, nonostante il cessate il fuoco fosse privo di una scadenza ed esteso a tutta l'area in cui si svolse la guerra, ci furono comunque molteplici ambiguità. Le linee di separazione delle truppe infatti erano temporanee e l'imprecisata durata dell'accordo rendeva di fatto plausibile una dichiarazione di guerra con largo preavviso. Anche le parti coinvolte nel concordato risultarono problematiche: secondo il diritto internazionale la firma a Biškek era frutto di una negoziazione bilaterale tra Azerbaigian e Armenia, in quanto non si sapeva come identificare il rappresentante del Nagorno-Karabakh.⁵⁶ Questo ente infatti non viene riconosciuto dalla comunità internazionale ed è isolato da tutti gli altri Stati, oltre a non essere ammesso in alcuna organizzazione internazionale.⁵⁷ Nemmeno l'Armenia ha potuto riconoscerlo ufficialmente in quanto avrebbe impedito una possibile annessione futura, provocando un *casus belli* nei confronti dell'Azerbaigian. Secondo il diritto internazionale quindi, il cessate il fuoco non può essere considerato come la proibizione dello scontro, la quale dovrebbe essere invece stipulata attraverso un trattato di pace.⁵⁸

Si possono quindi individuare tre fattori principali che ostacolarono la pace. In primo luogo, come si è potuto evidenziare dai fatti che hanno caratterizzato la guerra, le crisi di potere interno hanno

⁵³ Cornell S. E., 2001, p. 97.

⁵⁴ Cheterian V., 2001, p. 140.

⁵⁵ de Waal T., 2003, p. 226.

⁵⁶ Ronzitti N., 2014, p. 17.

⁵⁷ Ivi, p. 20.

⁵⁸ Ivi, p. 18.

comportato molteplici cambiamenti nella conduzione del conflitto: in Armenia Ter-Petrosian, più aperto al compromesso,⁵⁹ venne sostituito da Kocharyan più vicino all'ideologia nazionalista. Invece in Azerbaigian le sconfitte militari di Elchibey vennero punite dalla perdita di consenso e dalla successiva deposizione dell'incarico a favore di Aliyev.⁶⁰ Il rapporto tra dinamiche intra-statali ed inter-statali si è dimostrato estremamente significativo nella comprensione del conflitto di questa regione.

Il secondo aspetto invece riguarda le forze esterne coinvolte: è possibile ipotizzare che se il governo armeno e quello azero non avessero subito interventi stranieri, probabilmente sarebbero riusciti a risolvere la questione più rapidamente. Da un lato infatti la mediazione della Russia, che manteneva un'influenza politica, economica e militare in Armenia, si è rivelata essere un peso importante non solo nello stipulare un accordo temporaneo tra i contendenti ma anche nella guerra stessa, fornendo armi e soldati. Dall'altro lato invece, la Diaspora armena, anch'essa molto influente economicamente, era incapace di scendere a qualsiasi compromesso con la Turchia e l'Azerbaigian a causa del mancato riconoscimento da parte di questi ultimi del Genocidio armeno.⁶¹

Il terzo ed ultimo punto riguarda la considerazione di Armenia e Azerbaigian come entità statali "nuove" e per questo mancanti di sicurezza. Questo motivo, che generalmente caratterizza la prima fase di costruzione di uno Stato, trasforma ogni concordato in una minaccia alla propria *statehood*, cioè ai propri confini ed alla propria sovranità.⁶²

Infine è di estrema importanza analizzare l'economia di Armenia ed Azerbaigian al termine dello scontro. Entrambi gli Stati avevano subito delle grosse perdite di capitale a causa degli investimenti principalmente destinati all'industria militare, a questo poi si aggiungeva il disordine sociale prodotto dagli sfollati e dai migranti che continuavano a spostarsi da una regione all'altra.

Nel primo anno di indipendenza, secondo i dati del World Bank Database, in Azerbaigian si registrava un'iperinflazione del 1.662,216%, mentre in Armenia del 3.373,759%. In quest'ultima la produzione ed il reddito nazionale calarono drasticamente facendo schizzare il debito pubblico.⁶³ L'iperinflazione era dovuta anche all'isolamento economico voluto da Turchia ed Azerbaigian che rendeva insufficienti non solo le risorse energetiche nazionali ma anche inefficaci gli investimenti

⁵⁹ Come egli stesso affermò il 1 novembre 1997 nel corso di un'intervista: «War must be off the table; the question of Karabagh, therefore, must be resolved exclusively through peaceful negotiations» (in Ter-Petrosian L., 2018, p. 37).

⁶⁰ Fade, 2011, p. 5.

⁶¹ *Ivi*, p. 6.

⁶² *Ivi*, p. 7.

⁶³ I dati sono stati rilevati dal database digitale della World Bank

(https://data.worldbank.org/indicator/FP.CPI.TOTL.ZG?end=1994&locations=AM-AZ&name_desc=false&start=1994&view=bar&year=1994, ultimo accesso: 21 marzo 2021).

stranieri per risollevere l'economia. In Armenia, nel 1994, i finanziamenti di questo tipo ammontavano a 8 milioni di dollari, in Azerbaigian invece ad una cifra molto più elevata, di 22 milioni, che crebbe esponenzialmente negli anni seguenti.⁶⁴ Complici le risorse di petrolio di cui l'Azerbaigian disponeva, per l'Europa in particolare era indispensabile sostenere la pace raggiunta con il cessate il fuoco per proseguire i progetti della TAP (*Trans Adriatic Pipeline*) che avrebbe portato il gas azero attraverso il Mediterraneo.⁶⁵

Nel processo di risoluzione del conflitto internazionale è importante notare quindi come le questioni di tipo legale stavano perdendo gradualmente importanza a favore invece di scopi di tipo politico.⁶⁶

III. *La «rivalità duratura» tra 1994 e 2020: dinamiche economico-sociali del conflitto.*

La firma dell'accordo di Biškek non definì perciò una vera e propria pace nelle aree di conflitto interessate, semmai concorse al "congelamento" della guerra. Non furono rari infatti gli scontri tra Armenia ed Azerbaigian, inizialmente reciproci ed isolati ma poi sempre più frequenti, fino ad un secondo scoppio della guerra il 27 settembre 2020.

Tra il 1994 ed il 2020 si susseguirono attacchi sempre più violenti che influenzarono e determinarono lo sviluppo delle relazioni tra Armenia, Azerbaigian e Nagorno-Karabakh, in particolar modo accrescendo la difficoltà anche politica di risoluzione in accordi di pace. In questo ventennio furono molteplici gli incontri tra i rappresentanti degli stati coinvolti e di organi internazionali, senza però mai raggiungere un compromesso vantaggioso per tutte le parti presenti.

Proprio perché i contrasti tra Armenia ed Azerbaigian avvennero sporadicamente e con offensive che non violarono di fatto le clausole del cessate il fuoco, è utile definire le vicende verificatesi tra la prima guerra del Nagorno-Karabakh e la seconda come «enduring rivalry». Con questo termine generalmente si fa riferimento ad un conflitto che dura almeno da due decenni ed è caratterizzato da episodi ricorsivi di violenza⁶⁷ oppure ancora come «a persistent, fundamental and long-term incompatibility of goals between two states».⁶⁸ L'utilizzo di tale concetto non vuole spiegare in maniera esaustiva le dinamiche di questa guerra ma risulta particolarmente importante come categoria

⁶⁴ Il grafico qui citato mostra come, nel corso di tre anni, l'Azerbaigian abbia ricevuto poco più di un milione di dollari per arrivare nel 2004 a 4,719 miliardi di dollari, differentemente dall'Armenia che ha ricevuto invece finanziamenti molto meno importanti (<https://data.worldbank.org/indicator/BX.KLT.DINV.CD.WD?locations=AZ-AM&view=chart>, ultimo accesso: 21 marzo 2021).

⁶⁵ Ronzitti N., 2014, p. 59.

⁶⁶ Krüger H., 2010, p. 118.

⁶⁷ Diehl P. F., Goertz G., 2000, p. 44.

⁶⁸ Maoz Z., Mor B. D., 2002, p. 4.

di analisi. Da un lato infatti offre un'immagine alternativa alla stasi di un "conflitto congelato", laddove la rivalità tra gli stati non diminuisce né termina ma si manifesta in forme differenti. Dall'altro invece permette di considerare marginali le questioni territoriali irrisolte che, seppur centrali, offuscano l'interpretazione di processi istituzionali, strategici ed internazionali, a lungo termine.⁶⁹ Lo studio dei dati economico-sociali di entrambi gli stati quindi, servirà per offrire un quadro complessivo più approfondito, con lo scopo di focalizzarsi su elementi che superino l'indagine storico-culturale del conflitto.

Al termine della prima guerra del Nagorno-Karabakh, i due stati furono fortemente impoveriti, non solo da un punto di vista economico, come dimostra l'iperinflazione a cui sono stati soggetti, ma anche da quello socio-politico. Secondo il Freedom House's Database infatti, raggiunta l'indipendenza, entrambi gli stati abbandonarono gradualmente i processi di democratizzazione. In una scala da 0 a 7 lo Stato che possiede un punteggio tra 5.5 e 7 viene considerato come «non libero», tra il 3.0 e il 5.5 «parzialmente libero» e sotto il 3 invece come «libero». Dal cessate il fuoco del 1994 l'Armenia passò da un punteggio di 3.0 ad uno di 4.5 nel 2018 mentre l'Azerbaijan, nello stesso periodo di tempo, da 6.0 ad oltre 6.5.⁷⁰ Tali dati ci permettono di inquadrare il primo stato in un «regime autoritario semi-consolidato» ed il secondo in un «regime autoritario consolidato». Il valore della democratizzazione si rivela significativo per un ulteriore aspetto: la qualità delle elezioni. Molti studi, come quelli condotti dall'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR) e dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), hanno dimostrato la mancanza di equità e libertà nella scelta dei candidati politici da parte dei cittadini oppure il ricorso frequente alla compravendita di voti.⁷¹ La competizione intensa, privata di moderazione e partecipazione allargata che la democratizzazione può fornire, rese e rende tutt'oggi estremamente complessa la situazione del Karabakh: i leader sono dotati di un'elevata autorità politica, la quale però non è sufficiente per agire in completa autonomia, almeno su una questione di così alto interesse pubblico. Non deve stupire quindi che i periodi di politica interna instabile abbiano avuto delle ripercussioni sul conflitto stesso, laddove è possibile ricondurre le elezioni politiche nazionali agli attacchi tra Armenia ed Azerbaijan per le controversie sul Karabakh. Ecco allora che tra i fatti più gravi della guerra compaiono quelli del giugno 1999 nei pressi del villaggio di Martakert dove vennero registrati combattimenti intensi e solo qualche mese dopo, in ottobre, vennero assassinati otto funzionari, tra cui il primo ministro del parlamento armeno Vazgen Sargsyan, a causa di un attacco terroristico da parte di rivoluzionari armeni. Oppure ancora gli scontri di Fizuli avvenuti nel

⁶⁹ Broers L., 2019, p. 22.

⁷⁰ Dal database di Freedom House (<https://freedomhouse.org/> (ultimo accesso: 15 maggio 2021).

⁷¹ www.osce.org/files/f/documents/b/0/14203.pdf, (ultimo accesso: 15 maggio 2021).

giugno del 2003, dove forze azere tentarono un'incursione nel Karabakh, seguite dalle elezioni in ottobre che portarono Ilham Aliyev al potere, eletto per sostituire suo padre come Presidente dell'Azerbaijan.⁷² Nel febbraio 2008 poi una rinnovata confusione politica in Armenia provocò la morte di dieci persone durante le proteste post-elettorali contro la vittoria di Serž Sargsyan.⁷³ Anche in Azerbaijan ci furono le elezioni presidenziali lo stesso anno, le quali riconfermarono l'incarico a Ilham Alyev.⁷⁴ Nel marzo 2008 ci fu una nuova aggressione a Martakert che, così come gli scontri precedenti, non trovò chiarezza nel definire chi tra Azerbaijan ed Armenia avesse mosso il primo attacco. Tuttavia sia le fonti armene che quelle azere concordano nel considerare la vicenda come un "diversivo" per allontanare l'opinione pubblica dalla situazione politica interna, aggravata certamente dalla forte crisi economica che aveva colpito tutto il globo.⁷⁵ In questo periodo infatti l'Armenia passò da una crescita annua del PIL pro capite del 14,69% nel 2007 al 7,81% nel 2008, registrando una decrescita esponenziale l'anno successivo, spingendosi al -13,52% nel 2009. Anche l'Azerbaijan decrebbe fortemente: nel 2006 il PIL pro capite era del 33% mentre nel 2008 dell'8,3%, continuando a diminuire progressivamente per tutti gli anni successivi, tanto che nel 2016 raggiunse il valore di -4,14%.⁷⁶

Negli anni seguenti le aggressioni si fecero più frequenti e, soprattutto, generalmente provocate (e smentite) dalle forze armate azere. Per quanto non si fossero verificati al confine *de facto* del Nagorno-Karabakh e dell'Azerbaijan, le offensive del 2012 non solo segnarono una vera e propria violazione dell'accordo di Biškek ma furono talmente preoccupanti che il Gruppo di Minsk mandò una delegazione a monitorare l'area.⁷⁷ In aprile si diffuse la voce che il cessate il fuoco fosse stato infranto, anche se il Ministero della Difesa armeno non lo confermò, come invece fecero le fonti azere.⁷⁸ Anche a giugno ebbero luogo ulteriori violenze che causarono vittime nelle postazioni di difesa armene, spostando i confini del conflitto non più solo tra Azerbaijan e Nagorno-Karabakh,

⁷² <http://asbarez.com/48799/border-clash-between-azeris-and-armenias/> (ultimo accesso: 15 maggio 2021).

⁷³ Broers L., 2019, p. 136.

⁷⁴ www.europarl.europa.eu/document/activities/cont/200908/20090807ATT59480/20090807ATT59480EN.pdf (ultimo accesso 15 maggio).

⁷⁵ <http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/7278871.stm> (ultimo accesso: 15 maggio 2021).

⁷⁶ <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.PCAP.KD.ZG?locations=AM-AZ&view=chart> (ultimo accesso: 25 maggio 2021).

⁷⁷ In un comunicato ufficiale il Gruppo di Minsk dichiarò l'intervento in Nagorno-Karabakh, rendendo evidente la pericolosità degli eventi: www.osce.org/mg/90140 (ultimo accesso: 15 maggio 2021).

⁷⁸ http://www.karabakh.it/?option=com_content&view=article&id=166%3Aaprile-2012&catid=39%3Anotiziario-karabakh (ultimo accesso: 15 maggio 2021).

ma anche tra quest'ultimo e l'Armenia.⁷⁹ I tentativi di penetrazione delle forze azere furono il motivo principale degli scontri nella regione fino alla seconda guerra scoppiata nel 2020. I dati segnalati dal grafico (fig. 6) rappresentano gli investimenti di Armenia ed Azerbaigian per importare armi. Il denaro speso dall'Azerbaigian mostra una crescita notevolmente

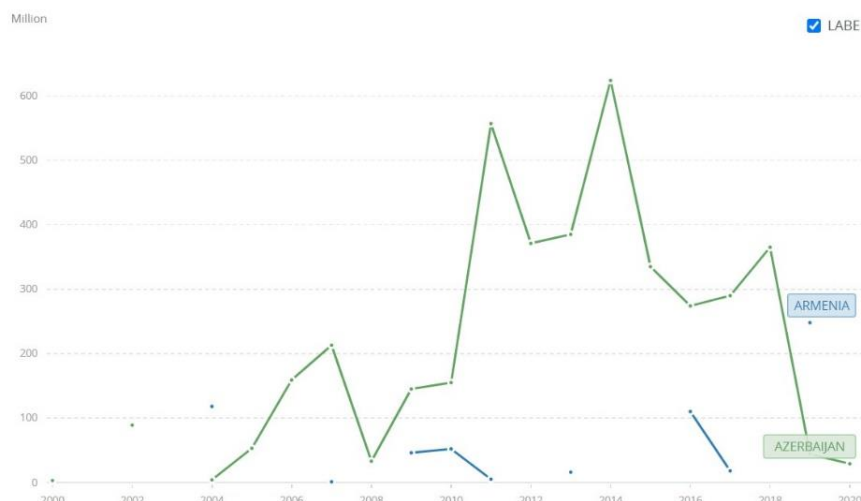


Figura 6. Importazione di armi, valori raccolti dallo Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI).

Fonte: World Bank Database, <https://data.worldbank.org/indicator/MS.MIL.MPRT.KD?locations=AM-AZ> (ultimo accesso: 23 maggio 2021).

superiore rispetto alla controparte armena, aumentando da 33 milioni di dollari nel 2008 a 624 milioni nel 2014 e ritornando particolarmente consistente nel 2018 con 365 milioni.⁸⁰ Anche i dati riguardanti la percentuale di PIL destinata alla spesa militare conferma l'interesse azero per l'incremento della propria forza militare nazionale: per raggiungere ciò, secondo il World Bank Database, nel 2010 l'Azerbaigian si servì del 2,8% del PIL, nel 2015 crebbe fino al 5,5% per poi, successivamente ad una piccola riduzione, incrementare nuovamente al 4% nel 2019.⁸¹

Uno dei fatti più importanti, che forse anticiparono in parte la seconda guerra del Nagorno-Karabakh, fu la cosiddetta “guerra dei quattro giorni”, la quale ancora una volta terminò con un nuovo accordo di cessate il fuoco. Il 2 aprile del 2016 i soldati azeri mossero un'offensiva in quasi tutto il confine con la Repubblica del Nagorno-Karabakh.⁸² Numerosi furono gli appelli della comunità internazionale affinché si firmasse un patto che interrompesse la guerra. La Turchia, che già da un ventennio stringeva legami con l'Azerbaigian, fu l'unica a dichiararsi pronta ad intervenire, come affermò il Presidente turco Erdoğan.⁸³ Fu solo attraverso la mediazione della Russia che si raggiunse

⁷⁹ https://www.nytimes.com/2012/06/06/world/europe/armenia-azerbaijan-border-fighting-leaves-soldiers-dead.html?_r=1& (ultimo accesso: 15 maggio 2021).

⁸⁰ <https://data.worldbank.org/indicator/MS.MIL.MPRT.KD?locations=AM-AZ>, (ultimo accesso: 23 maggio 2021).

⁸¹ <https://data.worldbank.org/indicator/MS.MIL.XPND.GD.ZS?end=2019&locations=AM-AZ&start=2000&view=chart> (ultimo accesso: 23 maggio 2021).

⁸² https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2016/04/02/nagorno-karabakh-uccisi-12-soldati-baku_be1baa08-4f85-406e-96d9-628fb4e21740.html (ultimo accesso: 23 maggio 2021).

⁸³ <https://www.globalist.it/world/2016/05/08/armenia-conflitto-nagorny-karabakh-erdogan-sostiene-l-azerbaigian-87148.html> (ultimo accesso: 23 maggio 2021).

un concordato il 5 aprile, il quale venne poi discusso a Vienna in maggio e poi a San Pietroburgo in giugno.

Ad aggravare la situazione politica interna, furono poi le vicende di qualche mese dopo. Nel luglio del 2016 un gruppo di veterani del Karabakh, chiedendo la liberazione del loro leader Jirair Sefilian, occuparono una stazione di polizia uccidendo due uomini in servizio e tenendo in ostaggio gli altri presenti. Questo scatenò una protesta pubblica di più larga scala legata ad alcune problematiche del Paese, come l'alto prezzo del carburante.⁸⁴ Le manifestazioni erano diventate caratteristica fondante del panorama politico armeno: in aprile del 2018 un gruppo di cittadini guidato da Nikol Pashinyan, membro dell'opposizione parlamentare, ex socio di Levon Ter-Petrossian e futuro presidente della Repubblica armena, condusse una rivolta nazionale non-violenta chiedendo riforme politiche e sociali più giuste.⁸⁵

È evidente quindi come le condizioni sociali, economiche e politiche siano intrinsecamente connesse alla guerra del Nagorno-Karabakh. Tale considerazione risulta indispensabile per comprendere lo scoppio di un secondo conflitto quasi un ventennio dopo. Nuovamente i dati socio-economici sono illuminanti, specialmente se si considerano i danni prodotti dalla pandemia da coronavirus e la necessità di affrontare con le risorse possedute, che in entrambi i casi risultano insufficienti, l'emergenza sanitaria.

Dopo la crisi del 2014 che causò il deprezzamento globale del petrolio, l'Azerbaijan, che prima godette di una crescita economica esponenziale grazie all'esportazione di petrolio facilitata dagli oleodotti⁸⁶, si stabilì ad un aumento annuo del proprio capitale del 2,2%. Ad alimentare questa recessione economica si è aggiunto anche il crollo della richiesta di petrolio per i blocchi globali del 2020, oltre che l'azzeramento dei flussi finanziari legati al turismo. La quarantena forzata, diventata ancor più serrata con l'aumento di casi di coronavirus, ha portato ad un taglio netto dei redditi familiari, facendo ammontare la perdita economica giornaliera a 71-88 milioni di dollari.⁸⁷ La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) aveva infatti stimato che il PIL dell'Azerbaijan sarebbe diminuito del 5% nel 2020.⁸⁸

⁸⁴ [Armenia's crisis and the legacy of victory | openDemocracy](#) (ultimo accesso: 23 maggio 2021).

⁸⁵ [Saint Nick of Armenia: how protest leader Nikol Pashinyan "rescued" Armenia and made it merry | openDemocracy](#) (ultimo accesso: 23 maggio 2021).

⁸⁶ Tre sono gli oleodotti principali, ancora oggi molto importanti per questo stato: l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, l'oleodotto Baku-Novorossiysk e l'oleodotto Baku-Supsa. Come si può notare nessuno di questi attraversa l'Armenia.

⁸⁷ <https://menafn.com/1100084164/Azerbaijan-reveals-damage-to-economy-from-COVID-19> (ultimo accesso: 29 maggio 2021).

⁸⁸ <https://report.az/en/finance/ebd-reveals-economic-growth-forecast-for-azerbaijan/> (ultimo accesso: 29 maggio 2021).

Nonostante i numerosi interventi che lo stato ha attuato per affrontare la pandemia, queste politiche sociali non sono state sufficienti per mitigare gli effetti avversi dell'emergenza sanitaria. A partire da giugno 2020 ad esempio, sono state approvate le modifiche al Codice Fiscale che offrono vantaggi alle imprese colpite dal COVID-19, concedendo un anno di esenzione dall'imposta fondiaria e immobiliare a settori selezionati oppure esentando dai beni e servizi di sicurezza alimentare e medica l'imposta sul valore aggiunto (IVA).⁸⁹ Il Fondo Monetario Internazionale ha stimato però che l'economia sommersa dell'Azerbaijan, del 52,2% del PIL nel 2018, ha causato l'esclusione di gran parte della popolazione da questi programmi sociali ed economici, rendendo comunque vulnerabile la stabilità economica delle famiglie.⁹⁰ I lavoratori più giovani, i quali hanno maggiori probabilità di essere disoccupati, i lavoratori ospedalieri (principalmente donne) e i lavoratori a contratto, nonché lavoratori informali, sono stati tra coloro che hanno sofferto in maniera preponderante le conseguenze della pandemia. Non sono state solo le famiglie a basso reddito ad esser state private del sostegno ufficiale del governo, ma anche la classe media che costituisce all'incirca il 29% della popolazione.⁹¹ Complessivamente, circa cinquecentomila cittadini hanno beneficiato del sostegno statale alla disoccupazione durante la pandemia,⁹² un numero molto basso se si considera che essa è aumentata dal 4,84% nel 2019 al 6,7% nel 2020.⁹³

In quanto paese esportatore di idrocarburi, l'Azerbaijan non è stato in grado di sostenere le fluttuazioni del prezzo del petrolio, rendendo ancor più complicato l'affronto dell'emergenza sanitaria. Neppure l'assistenza medica ricevuta dalla Turchia e dalla Cina e la partecipazione al "Programma di Preparazione e Risposta Strategica" dell'Organizzazione mondiale della sanità hanno dato la possibilità all'Azerbaijan di sopportare la pandemia. Mentre la spesa pubblica nei servizi sanitari nazionali dell'Azerbaijan dal 2000 oscillava tra l'1,9% del PIL ed il 4,1%, in Armenia era cresciuta notevolmente, passando dal 5,49% del PIL nel 2007 e giungendo al 10,02% nel 2019. Come dimostra il grafico infatti (fig. 7)⁹⁴, è evidente che il modo in cui l'Armenia ha gestito l'epidemia nel 2020 sia stato notevolmente più accurato ed efficace, seppur anch'esso carente e inadatto, rispetto all'Azerbaijan. Anche i dati sull'importazione di beni e servizi di entrambi i paesi supporta tale

⁸⁹ <https://www.taxes.gov.az/az/post/1020> (ultimo accesso: 29 maggio 2021).

⁹⁰ <https://www.imf.org/-/media/Files/Publications/WP/2018/wp1817.ashx> (ultimo accesso: 30 maggio 2021).

⁹¹ <http://unazerbaijan.org/wp-content/uploads/2017/12/World-Bank-Country-Partnership-Framework.pdf> (ultimo accesso: 30 maggio 2021).

⁹² <https://www.turan.az/ext/news/2020/6/free/analytics/en/125065.htm> (ultimo accesso: 30 maggio 2021).

⁹³ <https://data.worldbank.org/indicator/SL.UEM.TOTL.ZS?locations=AZ-AM> (ultimo accesso: 30 maggio 2021).

⁹⁴ https://ourworldindata.org/explorers/coronavirus-data-explorer?zoomToSelection=true&time=2020-03-01..latest&pickerSort=desc&pickerMetric=total_cases&hideControls=true&Metric=Confirmed+cases&Interval=7-day+rolling+average&Relative+to+Population=false&Align+outbreaks=false&country=ARM~AZE (ultimo accesso: 30 maggio 2021).

analisi: il World Bank Database registra una diminuzione da parte di Azerbaijan della percentuale di PIL investito in questo tipo di spesa. Nel 2016 infatti questo stato acquistava beni e servizi con il 43,65% del proprio PIL, scendendo invece a 36,86% nel giro di tre anni. Contrariamente l'Armenia ha avuto un approccio totalmente differente: nel 2014 spendeva il 26,21% di PIL mentre nel 2019 addirittura il 54,54%.⁹⁵

In Azerbaijan inoltre la maggior parte della classe media che, come abbiamo visto precedentemente, identifica circa il 29% della popolazione, non possiede un'assicurazione né sul reddito né sulla sanità. Spinta quindi verso soglie vulnerabili di povertà, incapace di pagare l'affitto o i crediti prestati dalle banche locali nella valuta nazionale, la classe media non è stata in grado di assorbire l'impatto economico della pandemia diminuendo perciò di consistenza ed aggravando una situazione sociale già disastrosa.

Come dimostra un'indagine del 2020 condotta dal Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (UNFPA), la protezione economica per le donne è stata duramente colpita, sia per quanto riguarda i posti di lavoro che per il reddito.⁹⁶ Le donne infatti in Azerbaijan rappresentano circa il 70% degli impiegati nei settori di sanità e di istruzione, che sono di fatto gli ambienti meno pagati dallo stato, esponendo dunque chi ne fa parte ad un rischio maggiore durante la pandemia. La perdita di lavoro, la diminuzione dell'orario di lavoro retribuito o l'aumento invece del lavoro non retribuito (come quello domestico o di assistenza all'infanzia) sono stati elementi caratterizzanti con cui il governo azero ha dovuto confrontarsi. Come dimostra lo studio dell'UNFPA, oltre il 15% delle donne intervistate ha dichiarato di aver perso il lavoro, un altro 41% ha subito una riduzione dell'orario di lavoro retribuito ed infine circa il 70% di lavoratrici autonome ha dovuto affrontare tagli all'orario di

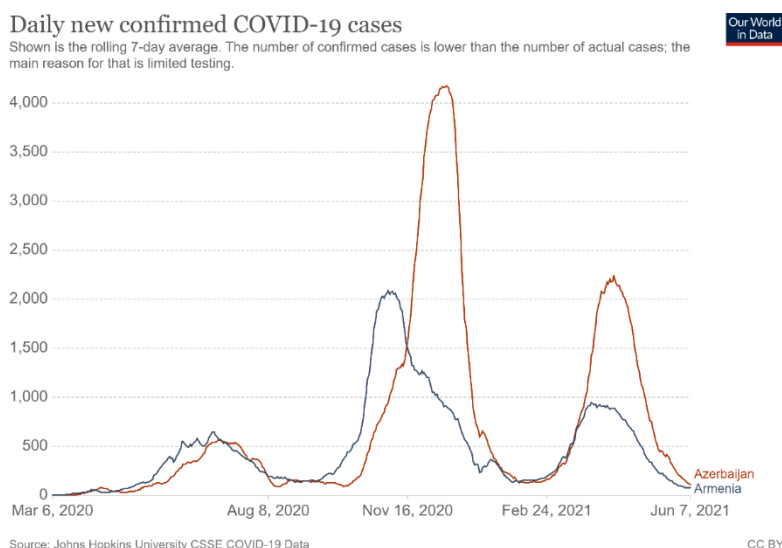


Figura 7. Casi confermati di COVID-19 in Armenia ed Azerbaijan da Marzo 2020 a Giugno 2021.

Fonte: Our World in Data, University of Oxford, https://ourworldindata.org/explorers/coronavirus-data-explorer?zoomToSelection=true&time=2020-03-1..latest&pickerSort=desc&pickerMetric=total_cases&hideControls=true&Metric=Confirmed+cases&Interval=7-day+rolling+average&Relative+to+Population=false&Align+outbreaks=false&country=ARM~AZE (ultimo accesso: 30 maggio 2021).

⁹⁵ <https://data.worldbank.org/indicator/NE.IMP.GNFS.ZS?locations=AM-AZ&view=chart> (ultimo accesso: 30 maggio 2021).

⁹⁶ <https://www2.unwomen.org/-/media/field%20office%20eca/attachments/publications/2020/07/factsheet-azerbaijan-fin-min.pdf?la=en&vs=1208> (ultimo accesso: 3 giugno 2021).

lavoro retribuito o perdite di posti di lavoro. I dati rivelano anche altre problematiche particolarmente significative in un periodo di emergenza sanitaria. L'accesso all'assicurazione sanitaria infatti è riservato ad un numero irrisorio di donne azere poiché il 60-80% di queste non è coperto da alcuna garanzia. Le cure mediche privatizzate in Azerbaigian sono diventate più accessibili nonostante la riduzione dell'offerta di finanziamenti prodotta dalla pandemia.⁹⁷

Le lacune e l'inesattezza delle risposte economiche per combattere la crisi originata dall'epidemia da coronavirus trovano risposte in due elementi principali: il primo riguarda la disponibilità di rilevazioni demografiche e sociali imprecise e molto spesso traviate. Come detto precedentemente, l'Azerbaigian è uno stato a «regime autoritario consolidato» dunque la possibilità di avere dati trasparenti ed imparziali, consultabili sia a livello nazionale che internazionale, è molto scarsa. In particolare sul reddito delle famiglie negli insediamenti urbani e rurali oppure sui lavoratori informali, il paese utilizza dati imprecisi vista la mancanza di infrastrutture informative adeguate e l'accesso ostacolato ai registri ufficiali.⁹⁸ Le agenzie statali possono ricavare informazioni desiderate invece di quelle che effettivamente sono state ottenute: sia gli errori programmati che quelli non intenzionali, generano la progettazione di politiche ed implementazioni basate su una realtà fittizia, quindi non conformi, specialmente in casi estremi come nella pandemia da coronavirus.

Un caso esemplare è l'indice di Gini, fornito dall'Azerbaigian Household Income and Expenditure Survey. Per l'Azerbaigian, il coefficiente di Gini aveva un valore esageratamente basso per indicare il livello di disuguaglianza sociale nel paese. Per uno stato che attraversava una fase di boom petrolifero infatti, questo risultato era impreveduto: la teoria implicherebbe piuttosto un'elevata disuguaglianza. Sicuramente la falsificazione del valore è stata in parte indotta da alcune famiglie più agiate della classe media le quali, temendo che dal loro reddito non dichiarato derivasse un aumento della tassazione, non hanno partecipato all'indagine.⁹⁹

Come rappresenta il World Inequality Database infatti, la forbice sociale non si è ristretta (nonostante le dichiarazioni dell'Azerbaigian) ma sta continuando ad ampliarsi sempre più. Il grafico qui presentato (fig. 8), mostra l'andamento del reddito medio nazionale condiviso dal 10% più ricco e dal 50% più povero nel periodo tra 1980 e 2019. Si può notare che se fino al 1990 il divario era quasi minimo, a partire dal 1991 questo aumenta notevolmente. A partire dal Novecento infatti, il 50% di popolazione meno abbiente ha dovuto condividere una quantità di capitale sempre minore: se nel 1991 ammontava al 24,07% di reddito nazionale, già nel 1995 scendeva al 22%, fino al 2019 dove il

⁹⁷ Così come è già stato dimostrato dalla documentazione della World Bank riguardante la spesa pubblica nella sanità oppure ancora i dati sugli interventi di aiuto economico statale alle imprese.

⁹⁸ <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/1879366519850698> (ultimo accesso: 3 giugno 2021).

⁹⁹ <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/9267> (ultimo accesso: 3 giugno 2021).

valore ha raggiunto il 19,6%. Contrariamente invece, il 10% più ricco ha continuato ad incrementare il proprio capitale: dal 26,3% nel 1990 al 34,6% nel 2019.¹⁰⁰ L'indice di Gini, proposto dalle autorità azere ma anche dalla World Bank, non rispecchia quindi l'andamento della curva della disuguaglianza. Tale disparità economica in realtà segue più o meno lo stesso andamento in tutti gli stati del globo: se ci limitiamo al caso di Azerbaijan ed Armenia, quest'ultima quasi si uniforma ai dati appena proposti.¹⁰¹

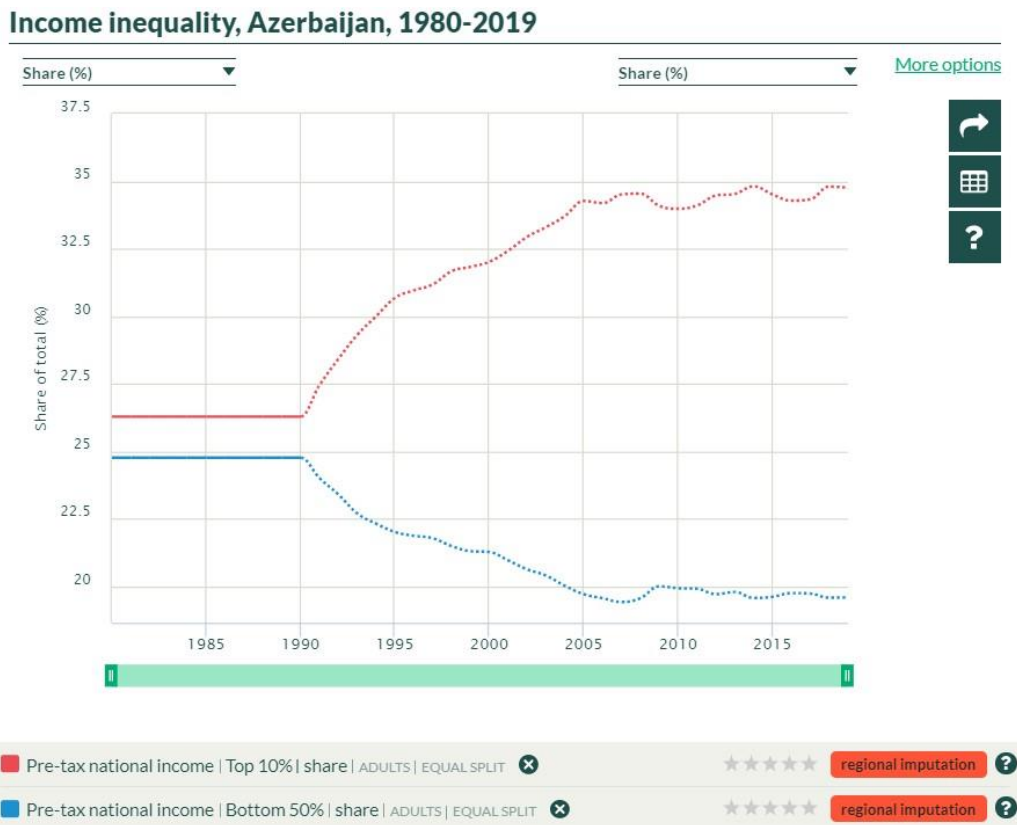


Figura 8. Disuguaglianze di reddito, Azerbaijan (1980-2019).
 Fonte: World Inequality Database, <https://wid.world/country/azerbaijan/> (ultimo accesso: 3 giugno 2021).

Ciò che è rilevante considerare però è ancora una volta l'evoluzione dell'economia di entrambi i paesi: l'analisi compiuta finora sull'evoluzione dell'economia azera, se messa a confronto con quella dell'Armenia, mostra una tendenza totalmente opposta. Il World Inequality Database conferma infatti la decrescita progressiva del PIL dell'Azerbaijan a partire dal 2014. In Armenia invece, a partire dal

¹⁰⁰ <https://wid.world/country/azerbaijan/> (ultimo accesso: 3 giugno 2021).
¹⁰¹ Per ulteriori approfondimenti si può consultare il sito del World Inequality Database: <https://wid.world/country/armenia/>.

2009, il PIL è aumentato considerevolmente. Nei grafici inseriti è possibile apprezzare questa differenza (fig. 9 e fig. 10).

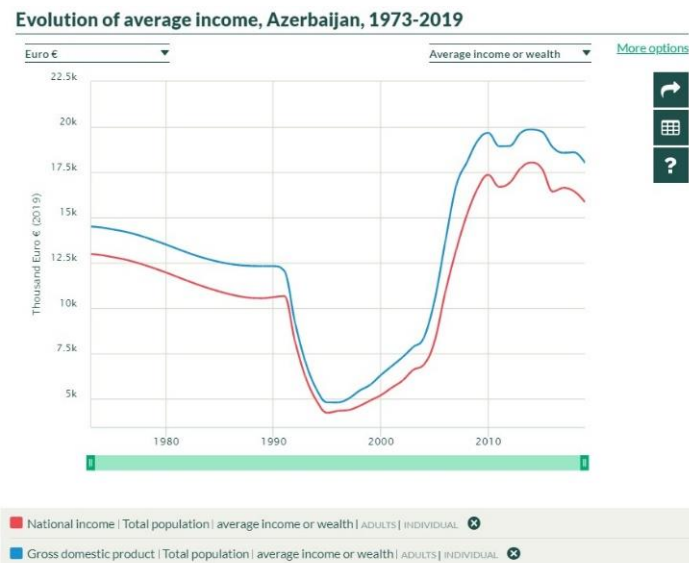


Figura 9. Disuguaglianze di reddito medio, Azerbaijan (1973-2019).
Fonte: World Inequality Database, <https://wid.world/country/azerbaijan/> (ultimo accesso: 3 giugno 2021).

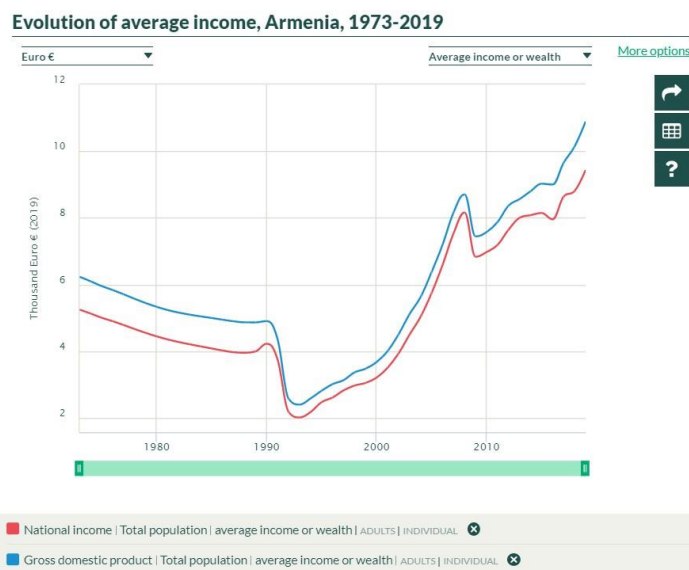


Figura 10. Disuguaglianze di reddito medio, Armenia (1973-2019).
Fonte: World Inequality Database, <https://wid.world/country/armenia/> (ultimo accesso: 3 giugno 2021).

Il quadro che si può delineare dallo studio dei dati politici prima, economici e sociali poi, permette di comprendere ancor più chiaramente quanto l'aggravarsi di ognuno di questi aspetti in Azerbaijan abbia progressivamente alimentato la necessità di riaprire un conflitto irrisolto. Come è stato descritto fin qui, gli scontri provocati dall'incursione oltre i propri confini delle forze armate azere è aumentato

successivamente al 2014. La recessione economica, unita alla forte crisi provocata dal coronavirus, ha reso la situazione interna ancor più complicata ed incerta.

Le possibilità, e soprattutto l'esigenza, di sublimare il malcontento pubblico in uno scontro a causa di un fattore avverso e nemico, erano particolarmente convenienti per l'Azerbaijan. Come è stato esposto, l'Azerbaijan per un ventennio aveva speso in armamenti una somma nove volte maggiore a quella dell'Armenia, con capacità militari nettamente inferiori. Non solo: mentre il primo ministro Nikol Pashinyan godeva di un'opinione pubblica a lui favorevole,¹⁰² il dittatore "eletto" azero, Ilham Aliyev, aveva un grande bisogno politico di una guerra per prolungare il regime dinastico della sua famiglia, avviando una terza generazione di dominio.¹⁰³

Le criticità sanitarie quindi non hanno fatto altro che spingere ancor più insistentemente verso una direzione già intrapresa dall'Azerbaijan più di cinque anni prima. Il secondo conflitto del Nagorno-Karabakh era stato, in un certo senso, pronosticato nel momento in cui si è concluso: dall'irrisolutezza del cessate il fuoco nel 1994 ai continui scontri successivi; dall'assenza di democratizzazione e l'instabilità politica interna alla «rivalità duratura»; dalla crisi economico-sociale già maturata in Azerbaijan alla pandemia da coronavirus.

L'emergenza sanitaria non ha fatto altro che trovare un terreno fertile di incertezza politica, economica e sociale, dando sfogo quindi ad una situazione interna già tragica che ha potuto così essere indirizzata verso "un altro colpevole".

Così, alle 08:03 del 27 settembre 2020, l'esercito azero effettua alcuni attacchi missilistici e aerei diretti verso alcune città della Repubblica del Nagorno-Karabakh. Ha così inizio la guerra (fig. 5).

IV. *Il valore dell'incertezza come strumento del potere e giustificazione della guerra.*

Nonostante l'Azerbaijan avesse dichiarato l'attacco del 27 settembre una controffensiva alle aggressioni dell'esercito armeno, avvenute appena due ore prima del lancio di missili azeri,¹⁰⁴ l'ingente utilizzo di armi e la mobilitazione di un numero non indifferente di uomini confermò quasi subito che lo scontro era stato programmato nei mesi precedenti.¹⁰⁵ Per quanto riguarda lo svolgersi

¹⁰² Nel 2018, come è stato detto, Pashinyan condusse una protesta contro il governo di Sargsyan promuovendo politiche socialmente più giuste, sia durante la manifestazione che durante il suo incarico.

¹⁰³ <https://www.internazionale.it/opinione/gwynne-dyer/2020/09/29/armenia-azerbaigian-nagorno-karabakh> (ultimo accesso: 3 giugno 2021).

¹⁰⁴ https://www.repubblica.it/esteri/2020/09/27/news/scontri_tra_azerbaigian_e_armenia_diversi_morti_e_feriti-268650233/ (ultimo accesso: 4 giugno 2021).

¹⁰⁵ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/09/27/nagorno-karabakh-ricomincia-la-guerra-tra-azerbaigian-e-armeni-bombardamenti-e-vittime/5945586/> (ultimo accesso: 4 giugno 2021).

della guerra, vi sono dichiarazioni controverse ed imprecise, sia da una parte che dall'altra, spesso addirittura anche totalmente opposte. Già lo stesso pomeriggio le autorità azere avevano dichiarato molte conquiste, le quali furono presto smentite dalla diffusione di alcuni video da parte della controparte armena che riprendevano alcune distruzioni di equipaggiamento azero.¹⁰⁶ Il 29 settembre il governo armeno dichiarò la perdita di un proprio aereo d'attacco, un Su-25, causato da un F-16 turco. Nonostante ciò sia l'Azerbaijan che la Turchia smentirono un coinvolgimento di quest'ultima nella guerra. Dopo la diffusione di alcune immagini dell'aereo distrutto infatti, le autorità azere dichiararono che l'incidente era avvenuto perché il pilota si era schiantato contro un monte, ribadendo l'assenza di coinvolgimento della Turchia.¹⁰⁷ Tuttavia già dal 28 settembre era noto che quest'ultima aveva favorito lo spostamento di almeno quattromila soldati siriani in Azerbaijan, dimostrandone invece non solo la reale partecipazione ma anche la premeditazione dell'attacco azero.¹⁰⁸ Il 4 ottobre il ministero azero dichiarò nuovamente che gli attacchi dell'artiglieria armena avevano come obiettivo le infrastrutture civili, come dimostrava il bombardamento dell'Aeroporto Internazionale di Gəncə, trovando conferma anche nelle dichiarazioni delle stesse autorità karabakhe, le quali specificavano che l'offensiva aveva come obiettivo la base militare azera.¹⁰⁹ Anche il 6 ottobre successivo l'Azerbaijan denunciò la distruzione di un edificio scolastico nel distretto di Ağdam, oltre che la difesa dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, bersaglio dei razzi armeni. Il governo armeno negò di aver «preso di mira le infrastrutture petrolifere e del gas», senza però dissentire in merito al bombardamento di Tərtər.¹¹⁰

Lo scontro, già a pochi giorni dallo scoppio, sembrava identificare l'Azerbaijan in netto vantaggio rispetto alle forze armene. Il 9 ottobre il ministero della difesa azero pubblicò un video in cui l'esercito nazionale marciava nel distretto conquistato di Cəbrayıl,¹¹¹ seguito dalle dichiarazioni di vittoria su altri territori del Karabakh (tra cui anche di Hadrowt', successo smentito da un video delle forze karabakhe).¹¹² Dopo nemmeno quindici giorni il Ministro degli Affari Esteri russo, Sergej Lavrov, annunciò che i corrispettivi ministri armeno e azero avevano concordato un cessate il fuoco e si iniziò

¹⁰⁶ https://azertag.az/en/xeber/Azerbaijans_Defense_Ministry_Armenian_army_ammunition_depot_was_destroyed-1596863 (ultimo accesso: 4 giugno 2021).

¹⁰⁷ <https://www.turan.az/ext/news/2020/9/free/politics%20news/en/128104.htm> (ultimo accesso: 4 giugno 2021).

¹⁰⁸ https://mobile.reuters.com/article/amp/idUSKBN26J25A?_twitter_impression=true (ultimo accesso: 4 giugno 2021).

¹⁰⁹ <https://apa.az/en/azerbaijan-army-azerbaijani-armed-forces/Azerbaijan's-MOD:-Information-spread-by-Armenians-about-alleged-shelling-of-military-facilities-in-Ganja-city-is-false-332022> (ultimo accesso: 4 giugno 2021).

¹¹⁰ <https://en.armradio.am/2020/10/06/armenia-denies-having-attempted-to-strike-baku-tbilisi-ceyhan-oil-pipeline/> (ultimo accesso: 4 giugno 2021).

¹¹¹ <https://apa.az/en/frontline-news/Flag-of-Azerbaijan-is-waving-in-the-liberated-territories-of-the-Jabrayil-region-coloredVIDEOcolor-332459> (ultimo accesso: 4 giugno 2021).

¹¹² <https://www.youtube.com/watch?v=NGXIRmSYEgs> (ultimo accesso: 4 giugno 2021).

immediatamente lo scambio degli ostaggi ed il recupero delle vittime cadute in campo nemico.¹¹³ Qualche ora dopo, Armenia ed Azerbaigian già si stavano accusando reciprocamente per aver violato l'accordo.¹¹⁴ L'azione politica di Lavrov rivela il peso politico della Russia in una questione internazionale: da un lato impegnata nello scontro indiretto con la Turchia, dall'altro interessata alla propria crescita commerciale, giacché vendeva le proprie armi sia all'Armenia che all'Azerbaigian.¹¹⁵

Nelle due settimane successive e centrali al conflitto, le truppe azere si mossero secondo due direttrici principali: a ovest verso i confini con l'Armenia e poi da sud a nord, verso Šuša, obiettivo strategico e soprattutto simbolico. Le conquiste azere dimostrarono non solo la volontà di ripristinare il territorio dell'Oblast' Autonoma del Nagorno-Karabakh prima del 1994, ma anche l'intenzione di anettere distretti anche al di fuori dell'estensione originaria della provincia. Il 18 ottobre ci fu poi un ulteriore tentativo per fermare il conflitto attraverso una tregua umanitaria, ma ancora una volta risultò inefficace.¹¹⁶

L'ultimo periodo della guerra mostra la facilità dell'avanzata azera grazie all'utilizzo di droni, una nuova tecnologia di fabbricazione turca ed israeliana.¹¹⁷ Martuni, già sotto assedio, rappresentava un ostacolo che, una volta abbattuto, avrebbe permesso un facile accesso a Stepanakert. Inoltre, i continui attacchi a Šuša causavano un'attenzione primaria per il governo armeno visto il valore emblematico e soprattutto la posizione nella regione. Quando la città venne conquistata infatti, l'8 novembre, l'Armenia capitolò ed il numero di rifugiati che scappavano dalla Repubblica del Nagorno-Karabakh aumentò esponenzialmente per paura di un attacco anche a Stepanakert.¹¹⁸

Dopo quarantaquattro giorni il conflitto cessò con un accordo mediato nuovamente dalla Russia. Il 9 novembre 2020 il presidente dell'Azerbaigian Ilham Aliyev, il presidente dell'Armenia Nikol Pashinyan ed il presidente della Federazione Russa Vladimir Putin posero fine alle ostilità firmando il cessate il fuoco.

Due sono gli aspetti fondamentali della seconda guerra nel Nagorno-Karabakh: in primo luogo l'intervento di attori internazionali che, come nel 1994, ebbero un ruolo importante nello sviluppo della guerra (vendendo armi agli eserciti, fornendo aiuti e soldati, mediando un trattato di tregua), in secondo luogo invece il valore mediatico della guerra, in particolar modo nella comunicazione via

¹¹³ <https://www.bbc.com/news/world-europe-54488386> (ultimo accesso: 4 giugno 2021).

¹¹⁴ <https://uk.reuters.com/article/uk-armenia-azerbaijan-diplomacy-idUKKBN26V007> (ultimo accesso: 4 giugno 2021).

¹¹⁵ <https://www.theguardian.com/world/2020/sep/30/nagorno-karabakh-at-least-three-syrian-fighters-killed> (ultimo accesso: 4 giugno 2021).

¹¹⁶ <https://www.ilpost.it/2020/10/18/armenia-azerbaijan-accuse-violato-tregua/> (ultimo accesso: 4 giugno 2021).

¹¹⁷ https://www.repubblica.it/esteri/2020/10/28/news/guerra_nel_caucaso_il_futuro_e_dei_droni_kamikaze-272086820/ (ultimo accesso: 4 giugno 2021).

¹¹⁸ <https://video.corriere.it/esteri/nagorno-karabakh-fuga-migliaia-armeni-lunghissima-coda-auto/debf56ba-2287-11eb-bd01-ee72f0d01280> (ultimo accesso: 5 giugno 2021).

social network. Come si è visto, molteplici sono state le interazioni nelle piattaforme online dei governi, affinché il maggior numero di persone venisse informato (in maniera più o meno veritiera) sull'andamento degli scontri.

Ciò che risulta particolarmente importante di quest'ultimo aspetto in realtà antecede notevolmente lo scoppio "concreto" del conflitto. Il 21 maggio infatti, circolò in Armenia un video ambientato a Yerevan il quale riprendeva alcune persone, presumibilmente azere, camminare liberamente nel centro della città in piena pandemia da coronavirus. Lo scopo della registrazione, prontamente invalidato dal governo armeno, sarebbe stato quello di dimostrare l'inefficacia del sistema di controllo nazionale.¹¹⁹ Poco tempo dopo, a giugno, circolarono su Facebook elenchi di cittadini armeni morti e malati di COVID-19, probabilmente diffusi grazie ad un attacco di hackers azeri che erano riusciti a trovare una falla nel sistema di sicurezza del database nazionale.¹²⁰ A questa vicenda succedettero alcune indagini che però non diedero un esito certo sul colpevole.¹²¹ Infine, secondo organi di sicurezza armeni, falsi account su Facebook appartenenti ad ex soldati armeni residenti all'estero si sarebbero messi in contatto, a pochi giorni dall'inizio dello scontro, con alcuni militari armeni per conoscere alcuni dettagli sul dispiegamento militare.¹²²

Tali episodi rendono evidente quanto la realtà sociale sia in verità parte attiva del conflitto. Da un lato infatti si può notare come in Armenia, ancor prima della guerra effettiva, è stata alimentata in maniera sicuramente efficace ed incisiva (poiché attraverso i social network) la retorica di un nemico non solo storico, dunque legato alla memoria collettiva e a sentimenti latenti, ma sempre pronto ad attaccare.¹²³ Dall'altro invece, è indispensabile sottolineare quanto sia importante la sensazione di incertezza per ledere uno Stato, non solo dal punto di vista collettivo ma anche individuale. Nel primo caso infatti si parla di attacchi alla tutela nazionale, come dimostra la vulnerabilità della sicurezza informatica nazionale, nel secondo invece si tratta di colpire la sicurezza personale, in particolare sanitaria, specialmente quando sia l'Armenia che l'Azerbaijan stavano affrontando la prima ondata della pandemia (fig. 7). L'identità nazionale e la necessità di difenderla inoltre trovano ancor più terreno fertile in paesi giovani come l'Azerbaijan e l'Armenia, specialmente in momenti, come quelli discussi sopra, in cui la sicurezza nazionale sembra essere minacciata. Soprattutto in questi casi

¹¹⁹ <https://www.sns.am/en/press-releases/2020/06/23/another-unsuccessful-attempt-of-azerbaijani-propaganda-detected/403> (ultimo accesso: 5 giugno 2021).

¹²⁰ Ipotesi sorretta da un autorevole esperto di sicurezza informatica nonché membro dell'Internet Governance Council of Armenia: <https://www.facebook.com/samvel/posts/10158356662548781> (ultimo accesso: 5 giugno 2021).

¹²¹ <https://www.investigative.am/en/news/view/andznakan-tyvalneri-taracum.html> (ultimo accesso: 5 giugno 2021).

¹²² <https://ru.armeniasputnik.am/society/20200706/23635390/Spetssluzhby-Azerbaydzhana-pytalis-poluchit-dannye-o-VS-Armenii-cherez-sotsseti.html> (ultimo accesso: 6 giugno 2021).

¹²³ Esempolari sono i primi due episodi presentati sopra: il primo perché esplicitamente connota i passanti come azeri, il secondo invece perché attribuisce una colpa, anche se non totalmente certificata, ad un colpevole ancora una volta azero.

infatti, emerge in maniera pervasiva un senso di precarietà, di paura, che spinge sia la popolazione che la retorica nazionale a rinchiudersi in un “Io/Noi” in grado di sopportare l’invasione del nemico, cioè l’Altro. È proprio nella cultura che possono prendere forma le fantasie di purezza, autenticità, confini e sicurezza, specialmente se la situazione economica, sociale e politica, come abbiamo visto, esprimono incertezza.

Secondo il Committee in the Framework Convention for the Protection of National Minorities (FCNM), nonostante i notevoli passi avanti da parte del governo azero verso il multiculturalismo, l’Azerbaijan sembra tollerare limitatamente le minoranze nazionali. L’assenza di una legislazione adatta e di meccanismi di consultazione, aggiunti alle restrizioni per la libertà di espressione e di assemblea, creano una condizione per cui le minoranze non possono esercitare appieno i propri diritti.¹²⁴ Sono infatti queste fasce della popolazione che ci permettono di rivalutare i doveri di uno Stato: esso si presenta come garante degli interessi del popolo all’interno di un determinato territorio. Così facendo può trasferire i suoi timori (veri o presunti) sulle minoranze attraverso la metafora del tradimento del progetto nazionale classico. Questo tradimento però, non è altro che l’incapacità da parte dello Stato nazionale di mantenere la sua promessa di assicurare la sovranità nazionale.¹²⁵ Tale comportamento si manifesta ancor più visibilmente in una situazione di crisi interna, dove questa mancanza di sicurezza, questo senso di instabilità, fornisce un ulteriore appoggio, in primis per le forze politiche, per giustificare una violenza come quella della guerra nel Karabakh. Come abbiamo visto, questo è tanto più vero per l’Azerbaijan che infatti ha intensificato gli attacchi nella zona a partire dal 2014, periodo in cui ha dovuto affrontare una recessione prevalentemente economica. Non è perciò una novità considerare la paura come strumento del potere, utile per muovere le masse dando un senso alle loro battaglie. Lo Stato, facendo leva sulla paura, legittima un esercizio ancor più intenso della forza.¹²⁶ Secondo il sociologo Altheide, il discorso sull’instabilità permette di costruire un *framework* in grado di spiegare le relazioni sociali nella società contemporanea: non si fa più riferimento ad una «paura di qualcosa» bensì ad una «prospettiva o orientamento nel mondo» in quanto prodotto del potere e di emozione reale o vissuta.¹²⁷ È interessante inoltre il ragionamento che può derivare dall’analisi di pratiche incorporate, agite nel quotidiano e continuamente riformulate. In condizioni di conflitto, dove la guerra dura da diverso tempo, la vita è necessariamente forgiata dal passato, dalle sue memorie, dai luoghi coinvolti in esso e così via. In questi il «solido filo della paura

¹²⁴ https://www.coe.int/it/web/portal/news-2019/-/asset_publisher/gaVFYRTI7hqZ/content/azerbaijani-multiculturalism-welcomes-expressions-of-cultural-identity-but-increased-restrictions-on-democracy-absence-of-legislation-inflammatory-lan? (ultimo accesso: 7 giugno 2021).

¹²⁵ Appadurai A., 2017, p. 23.

¹²⁶ Esu A., 2006, p. 109.

¹²⁷ Altheide D.J., 2002, p. 196.

tesse un'impercettibile trama che intreccia il vissuto delle generazioni» che si sono succedute nel corso degli scontri, condizionando la memoria: da un lato segna i percorsi biografici di ciascuno, dall'altro determina un orientamento collettivo fondato su credenze sociali, ideologia e miti.¹²⁸

Come si è visto, le emozioni però non sono sempre adatte a guidare controversie verso trattative e soluzioni pragmatiche. Spesso le energie di contestazione indicano uno stato di scontento radicale e possono portare alla recisione di relazioni sociali, ostacolando quindi possibili mediazioni (esattamente come si è visto nei numerosi tentativi di accordo diplomatico tra Armenia ed Azerbaigian per tutto il corso della storia del loro conflitto). All'origine di queste polemiche, di cui ancora i dati economico-sociali studiati in precedenza sono chiare testimonianze, vi è la crescita graduale del costo dei "bisogni strumentali" (cioè concreti ed essenziali per il benessere del cittadino) e la progressiva erosione dello Stato sociale.¹²⁹ Si crea un rapporto incerto quindi tra gli individui ed i beni erogati dallo Stato, in particolar modo in relazione al diritto dei cittadini, proprio perché in quanto tali, di beneficiare di questi servizi distinguendo inevitabilmente tra un "noi" ed un "loro". I mesi antecedenti e successivi alla guerra di settembre 2020 hanno sicuramente risentito di questo aspetto: nel contempo l'emergenza sanitaria riduceva progressivamente la disponibilità materiale per l'assistenza dei malati, quindi l'accesso alle cure anche per gli stessi abitanti, e la guerra produceva un numero importante di profughi, causando la migrazione di oltre 100 mila persone bisognose di aiuto.¹³⁰

L'identità diventa una questione da definire nel momento in cui non si è sicuri della propria appartenenza, quando non si conosce come inserirsi all'interno di determinati stili e modelli non solo etico-culturali ma anche a livello legislativo ed economico all'interno di uno Stato. Il concetto di "identità" non è altro che un tentativo per sfuggire a questo forte senso di incertezza. Per trattare i singoli come cittadini, lo Stato è obbligato a fornire tutti gli strumenti necessari per ridurre questo senso di esclusione alla "vita nazionale", senza dare eco a dubbi sulla fattibilità del compito.¹³¹ La riduzione della spesa per il *welfare* ed i tagli dei sussidi sociali, risulta essere quindi un allontanamento da questo scopo e causa di un aumento diretto degli investimenti nei servizi di sicurezza, pubblici e privati (come dimostrano le cospicue somme di denaro utilizzate dall'Azerbaigian per il potenziamento degli armamenti nazionali). Si crea così un legame indissolubile tra progetto dell'ordine sociale e vita individuale: senza gli sforzi collettivi per assicurare un ambiente che possa garantire sicurezza e stabilità economica, politica e sociale, la

¹²⁸ Esu A., 2006, p. 112.

¹²⁹ Urbinati N., 2020, p. 20.

¹³⁰ <https://www.osservatoriodiritti.it/2021/01/08/nagorno-karabakh-guerra-3/> (ultimo accesso: 14 giugno 2021).

¹³¹ Bauman Z., 1999, p. 46.

costruzione di un'identità chiara e durevole, in cui il soggetto sceglie di vivere la propria esistenza, risulta impossibile ed inevitabilmente sfocia nel timore di “contaminazione” e “prevaricazione” dell'Altro.¹³²

Secondo Bauman siamo destinati ad un aumento inesorabile dell'incertezza, contro cui lottiamo cercando di ordinare tutti i mezzi necessari per poterci garantire il massimo vantaggio da una condizione di libertà, o presunta tale. Tale percezione, secondo il sociologo, non è più «limitata alla sorte o alle attitudini personali del singolo ma allargata anche all'immagine del mondo futuro», essa non è più vista come «un semplice fastidio temporaneo, che può essere mitigato o addirittura risolto con i giusti sforzi» ma è una condizione ormai irresolubile e permanente.¹³³ Questo ragionamento è ancor più reale se viene applicato all'ambito economico. Come abbiamo visto sia l'Armenia che, in misura maggiore, l'Azerbaijan hanno vissuto un periodo di crisi finanziaria notevole, anche a causa della guerra. Non è solo questo però che denota l'importanza del valore dell'incertezza. La disuguaglianza, l'aumento del divario tra ricchi e poveri, accresce infinitamente questa sensazione, riportandola quasi ad essere un valore intrinseco della società. Su scala globale, la divaricazione della forbice¹³⁴ ha raggiunto livelli mai toccati da oltre un secolo. Come dimostra lo studio condotto nel 2018 da Piketty ed altri studiosi, il gruppo dell'1% più ricco a livello mondiale ha acquisito il 27% della crescita totale, oltre il doppio del 50% di quello più povero del pianeta. La quota di crescita del reddito totale acquisita dai soggetti con i redditi più alti è stata enorme dal 1980 in poi, anche se sul piano demografico questi soggetti rappresentano un gruppo di popolazione molto ristretto.¹³⁵ Se consideriamo poi la parte più alta della piramide distributiva della ricchezza del mondo, troviamo che la quota dei più ricchi è aumentata molto più rapidamente rispetto alla quota dei detentori di fascia media. Per definizione, si tratta di un incremento che non potrà andare avanti per sempre: se i più ricchi continuassero a crescere a una velocità da tre a quattro volte superiore alla media mondiale della ricchezza, i miliardari finirebbero per possedere il 100% della ricchezza mondiale.¹³⁶ Le proiezioni future dell'analisi teorica mostrano che se la disuguaglianza all'interno dei paesi continuerà a crescere così come è avvenuto dal 1980, allora anche nelle ipotesi più ottimistiche per i Paesi emergenti la disuguaglianza globale crescerà vertiginosamente. La quota di reddito globale acquisita dal gruppo dell'1% più ricco potrebbe aumentare dal 20% attuale fino ad oltre il 24% nel

¹³² *Ivi*, p. 54.

¹³³ *Ivi*, p. 55.

¹³⁴ Qui è presente solo il grafico relativo all'Azerbaijan (fig. 8) ma non è dissimile all'andamento globale.

¹³⁵ Alvaredo F., Chancel L., Piketty T., Saez E. e Zucman G., 2018, p. 70.

¹³⁶ *Ivi*, p. 311.

2050, mentre la quota acquisita dalla metà più povera della popolazione scenderebbe dal 10% a meno del 9%.¹³⁷

Ovviamente queste considerazioni, come affermano gli stessi autori, sono puramente teoriche ma offrono un quadro sulle possibilità economiche future che già si ripercuotono nella nostra società, appunto perlomeno dal 1980, data d'inizio nell'indagine proposta. Ciò che si vuole sottolineare non è tanto il percorso del nostro sistema economico, ma come la retorica politico-ideologica appare spesso uno strumento attraverso cui i vincitori dell'attuale sistema economico giustificano qualsiasi livello di disuguaglianza. Privata della necessità di dover analizzare tale disparità, stigmatizzando i perdenti per la loro mancanza di merito, virtù o diligenza, spesso tale retorica verte su elementi etnico-religiosi, come nel caso qui presentato. La disuguaglianza moderna è caratterizzata anche da un insieme di pratiche di discriminazione e di differenziazioni per ceti o socio-culturali.¹³⁸ Inoltre, la distinzione tra “pochi” e “molti” può essere devastante per la democrazia, perché tende a produrre due entità coagulate non generate da una lotta politica bensì per caratteri socio-economici e culturali distinti.¹³⁹ A seguito di queste contraddizioni e in assenza di un nuovo orizzonte universalista ed egualitario credibile che consenta di affrontare le sfide della disuguaglianza, non è sbagliato considerare il ruolo di grande narrazione alternativa che offrono le tematiche nazionaliste ed identitarie.¹⁴⁰

La percezione di incertezza permette di cavalcare queste dinamiche sociali, economiche e politiche, sublimando qualsiasi tensione dalle grandi problematiche interne verso un pericolo esterno, non trovando dunque responsabilità nei programmi e nei sistemi statali e dunque senza necessariamente rivoluzionarli. Tuttavia come scrive ancora una volta Bauman: «perché ogni individuo libero possa affrancarsi dalla “paura” della povertà e della indigenza, è necessario che tutti siano sgravati dalla povertà e dalla indigenza “concrete e reali”». ¹⁴¹

Conclusion

Molti studi, compresi gli articoli giornalistici sulla guerra recente, hanno classificato il conflitto in Nagorno-Karabakh come una guerra tra etnie che si contendono un territorio che di diritto appartiene all'una o all'altra. Gli azeri parlano una lingua diversa dagli armeni, hanno una cultura e una storia

¹³⁷ *Ivi*, p. 391

¹³⁸ Piketty T., 2020, p. 124.

¹³⁹ Urbinati N., 2020, p. 41.

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 458.

¹⁴¹ Bauman Z., 1999, p. 20.

differenti ed infine anche la loro religione sembra non trovare un punto di contatto. È “normale” quindi che siano in lotta tra loro e non è nemmeno la prima volta purtroppo che le differenze di identità nazionale, culturale o religiosa siano motivo di violenza, come dimostrano le troppo numerose pulizie etniche del Novecento.

Questa tesi invece ha cercato di mostrare una prospettiva alternativa, senza la pretesa di essere risolutiva, per interpretare la guerra così da poter servire come ulteriore strumento nella formulazione di una soluzione quanto più aderente alla realtà presa in considerazione. Il ruolo che la politica interna, l'economia, la pandemia da coronavirus e la crescente disuguaglianza hanno ricoperto nello svolgersi e svilupparsi del conflitto, non possono essere reputati come fattori marginali ma come veri e propri protagonisti. Tali elementi non devono essere considerati come entità indipendenti dalla vita degli individui ma come scenari su cui essa si costruisce. La paura e la sensazione di incertezza che essi scaturiscono, modellano il comportamento ed il pensiero delle persone. I sentimenti diventano frutto e strumento di queste stesse politiche, di queste stesse problematiche, strutturando inevitabilmente non solo le reazioni della società ad un pericolo imminente, reale o appunto fittizio, ma plasmando anche un principio etico, una memoria, una cultura.

Ecco allora che l'identità, ciò di cui il singolo dovrebbe essere sicuro poiché formata dalla sua propria storia biologica e culturale, qualcosa che egli stesso ha costruito nel tempo, rischia di essere “svuotata”, minacciata da qualcun altro. Allora l'individuo, assieme alla società anch'essa in pericolo, comincia a costruire le difese necessarie ed irrinunciabili per proteggersi: timori, discriminazioni, muri, guerre. Qualsiasi cosa, pur di salvaguardarsi, può essere intrapresa e giustificata. La volontà di rallentare il proprio declino, la propria morte, è l'unico obiettivo e l'unica certezza.

«Una cultura che si sente alla fine, senza più vita, cerca di governare come può la sua rovina attraverso uno stato di eccezione permanente»,¹⁴² scagionando anche la violenza più brutale come una guerra tra vicini di casa, separati solamente da una linea politica chiamata “frontiera”, dove l'incertezza pretende come compensazione la forma peggiore di certezza, quella certezza che ci fa sentire «sicuri da morire».¹⁴³

¹⁴² Agamben G., 2020, p. 11.

¹⁴³ Appadurai A., 2017, p. 51.

Bibliografia

Agamben G., 2020, *Quando la casa brucia*, Giometti & Antonello, Macerata.

Altheide D.J., 2002, *Creating Fear: News and the Construction of Crisis*, Aldin de Gruyter, New York.

Alvaredo F., Chancel L., Piketty T., Saez E. e Zucman G., 2018, *Rapporto sulle disuguaglianze nel mondo*, trad. it. Lorenzo Matteoli, La nave di Teseo, Milano.

Appadurai A., 2017, *Sicuri da morire. La violenza nell'epoca della globalizzazione*, Meltemi, Milano.

Bauman Z., 1999, *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna.

Broers L., 2019, *Armenia and Azerbaijan: Anatomy of a Rivalry*, Edinburgh University Press, Edinburgh.

Cheterian V., 2008, *War and Peace in the Caucasus, Russia's Troubled frontier*, HURST Publishers Ltd, London.

Cornell Svante E., 2001, *Small Nations and Great Powers. A Study of Ethnopolitical Conflict in the Caucasus*, RoutedledgeCurzon, London and New York.

Cornell Svante E., 1999, *The Nagorno-Karabakh Conflict*, Report no.46, Department of East European Studies, Uppsala University.

de Waal T., 2003, *Black Garden, Armenia and Azerbaijan through Peace and War*, New York University Press, New York and London.

Diehl P. F., Goertz G., 2000, *War and Peace in International Rivalry*, University of Michigan Press, Ann Arbor.

Esu A., 2006, *Convivere con la paura: vita quotidiana in uno scenario di guerra*, «Meridiana», n.55.

Ferrari A., 2015, *Quando il Caucaso incontrò la Russia. Cinque storie esemplari*, Guerrini, Milano.

- Ismailzade F., 2011, *The Nagorno-Karabakh conflict: current trends and future scenarios*, in Istituto Affari Internazionali Working Paper.
- Krüger H., 2010, *The Nagorno-Karabakh Conflict, A Legal Analysis*, Springer-Verlag, Berlin Heidelberg.
- Maoz Z., Mor B. D., 2002, *Bound by Struggle: The Strategic Evolution of Enduring International Rivalries*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- Mirzoyan A., 2010, *Armenia, The Regional Powers, and the West, Between History and Geopolitics*, Palgrave MacMillan, New York.
- Piketty T., 2020, *Capitale e ideologia*, trad it. Lorenzo Matteoli e Andrea Terranova, La nave di Teseo, Milano.
- Ronzitti N., 2014, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh e il diritto internazionale*, Giappichelli Editore, Torino.
- Sakharov A., 1990, *Moscow and Beyond, 1986 to 1989.*, Vintage Books, New York.
- Shnirelman V. A., 2001, *The Value of the Past: Myths, Identity and Politics in Transcaucasia*, National Museum of Ethnology, Osaka.
- Świętochowski T., 1994, *The Problem of Nagorno-Karabakh: Geography versus Demography under Colonialism and in Decolonization*, in Hafeez Malik, *Central Asia*, MacMillan, Basingstoke.
- Świętochowski T., 1995, *Russia and Azerbaijan: A Borderland in Transition*, Columbia University Press, New York.
- Ter-Petrosian L., 2018, *Armenia's future, relations with Turkey, and the Karabagh Conflict*, a cura di A. Grigoryan, Palgrave MacMillan, New York.
- Urbinati N., 2020, *Pochi contro molti*, Gius. Laterza & Figli, Bari.

Van der Leeuw C., 1997, *Storm over the Caucasus: in the Wake of Independence*, Curzon Press/Caucasus World, Richmond.

Zürcher C., 2007, *The Post-Soviet Wars, Rebellion, Ethnic Conflict and Nationhood in the Caucasus*, New York University Press, New York and London.